

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

Capitolo 16° 1955 in attesa del *motu proprio* di Einaudi arriva un cigno nel podere di Guareschi

1) 6 marzo 1955 **la voce di «Candido»** (n. 10 del 06.03.55 in edicola il 02.03.55)

Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che, essendosi sorbita 279 giorni di carcere, ha ancora una spettanza di giorni 326, di cui 86 per De Gasperi e 240 per Einaudi. Circa la seconda parte della *spettanza* apprendiamo con somma meraviglia che mentre la INTERPRETAZIONE DELLA LEGGE AD USUM GIOVANNINI esclude la validità del famoso indulto (per cui Giovannino dovrà farsi anche gli otto mesi del Nebiolo), l'interpretazione della legge *ad uso comune* sembra stabilire una cosa diversa: dalla lettura delle cronache di un processo celebratosi in questi giorni risulta, infatti, che «*l'imputata è stata condannata a due anni e sei mesi di reclusione... Le è stata inoltre revocata la condizionale per una precedente condanna, col condono, però della pena detentiva*». E questo – ammesso che i giornali non abbiano fatto confusioni – significa quattro cose, e cioè: 1) che la questione della revoca della condizionale si decide *subito*, durante il processo, e non tre mesi dopo, come è avvenuto per Guareschi; 2) che nel caso citato l'imputata aveva commesso in precedenza un reato non coperto da amnistia (altrimenti non si sarebbe neppure parlato di revoca della condizionale) e che quindi, giuridicamente parlando, si trovava nelle condizioni di Guareschi; 3) che la stessa imputata ha potuto tuttavia usufruire dell'indulto che riguardava tutti i reati e che – a differenza dell'amnistia – si limitava a ridurre o *annullare la sola pena detentiva* lasciando intatte le *penes accessorie* (multe, perdita di diritti, iscrizione nel casellario penale, eccetera); 4) che di conseguenza il Tribunale ha applicato la legge revocando la condizionale per quanto riguardava le pene accessorie, ma condonando la pena detentiva annullata dall'indulto. Lo stesso, a rigor di logica, sarebbe dovuto succedere a Guareschi e il fatto che le cose si siano svolte diversamente ci pone di fronte a una serie di ANGOSCIOSE DOMANDE la prima delle quali suona press'a poco così: «*Come mai i giudici del Tribunale di Milano, si dimenticarono di risolvere il problema degli otto mesi del Nebiolo?*». Quanto alle altre, preferiamo rinviarle in attesa di chiarimenti, e dichiariamo sin d'ora che saremo grati se i chiarimenti volesse fornirceli l'on. democristiano Bettiol che a suo tempo sparse denuncia contro Guareschi per la vignetta del Nebiolo e che, oltre ad essere un pilastro della Repubblica, è un insigne studioso di diritto penale.

2) 13 marzo 1955 **la voce di «Candido»** (n. 11 del 13.03.55 in edicola il 09.03.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che, fino a questo momento si è fatto ben 286 giorni di galera democratica. Aspettiamo che finisca di scontare i rimanenti 319 (79 in memoria di De Gasperi e 240 in omaggio a Einaudi) per raccontargli la storia di un'ennesima perizia chimica e grafica, richiesta – guarda il caso – come «*prova decisiva*» durante un processo alle Assise di Milano. Per i lettori invece teniamo in serbo un nuovo documento sulle *invocazioni di bombardamenti liberatori* (di cui ci occuperemo in separata sede) e un articolo sui *meriti televisivi* di De Gasperi.

(pag. 11) **Cosa fa Guareschi?** Molti lettori, dall'Italia e dall'estero, continuano a scriverci per chiedere come sta Guareschi, cosa c'è di nuovo e se ci sono prospettive particolari. Riteniamo opportuno precisare una volta per sempre che il carcere di Guareschi è uguale al carcere di tutti gli altri detenuti, anzi, se ci è concesso di parafrasare un detto famoso, possiamo dire che il carcere di Guareschi è il più uguale a quello di tutti gli altri detenuti e ogni mese che passa è «sempre più uguale». Vogliamo dire che il Regolamento, nel caso di Guareschi, è applicato alla lettera con uno scrupolo e una premura si può dire senza precedenti nella storia carceraria italiana.

Per esempio, si è notato che avendo noi riportato su «Candido» qualche frase estratta dalle lettere di Guareschi, qualcuno si è preoccupato. E questa è la ragione per la quale da quasi tre mesi abbiamo volontariamente rinunciato a pubblicare le «Notizie da San Francesco». Non vogliamo creare situazioni critiche e imbarazzanti per nessuno. Si sa che di certi detenuti sono stati pubblicati diari, lettere, racconti e perfino canzoni. Per Guareschi pubblicare anche una sola frase può provocare penose situazioni. Nessuno però ci può censurare se rispondendo ai lettori che ce lo chiedono, affermiamo che Guareschi, dopo oltre nove mesi di galera, è in eccellenti condizioni fisiche e morali. Ha avuto i suoi guai (disturbi causati dalla vecchia affezionata ulcera, foruncolosi, influenza e raffreddori) ma si sa bene che per un tipo come lui sono bazzecole. Altri lettori vorrebbero sapere cosa fa e cosa pensa. Cosa faccia lo sapremo il giorno in cui sarà rimesso in libertà. Per ora è una faccenda che riguarda esclusivamente la Direzione del Carcere, la quale, a quanto ci risulta, concede a Guareschi dei fogli di carta numerati e timbrati che lo stesso Guareschi, quando li ha riempiti di parole scritte a lapis, a penna o a macchina, riconsegna alla stessa Direzione, come appunto vuole il regolamento. In conclusione sulla vita carceraria di Guareschi c'è semplicemente da dire che Guareschi fa il detenuto come gli altri, niente altro che il detenuto: e pare che lo faccia rispettando rigorosamente il Regolamento, tanto è vero che recentemente ha avuto la classifica di «buono». Tutto ciò però non significa che anche il cervello di Guareschi funzioni secondo il regolamento. Questa è tutta un'altra storia. L'ultima sua lettera in data 26 febbraio cominciava così:

«*Novità N.N. È poco, lo capisco, d'altra parte io, qui, mi limito ad accettare di buon grado ciò che succede senza poter interferire nelle deliberazioni altrui. E, siccome non succede niente, posso semplicemente dirvi che non è successo niente*». E così conclude: «*Adesso nevica ma nella mia cella è sempre primavera*».

Noi, fuori, dobbiamo amaramente constatare che nevica e tutt'attorno è inverno; ed è inverno indipendentemente dal fatto che cade la neve. Ci resta solo da sperare che funzioni meglio il barometro incatenato di San Francesco di quello libero che possiamo consultare noi.

3) 20 marzo 1955 **la voce di «Candido»** (n. 12 del 20.03.55 in edicola il 16.03.55)

Giro d'Italia. (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene, eccettuato il nostro Signor Direttore che è giunto felicemente al suo 293° giorno di carcere. Gliene restano ancora 312 (72 per De Gasperi e 240 per Einaudi), e naturalmente i soliti gentiluomini approfittano della situazione per combinare scherzetti come quello del direttore del settimanale »LE ORE« signor Salvato Cappelli, il quale, rispondendo ad un suo lettore ha scritto testualmente: *«I documenti di De Toma sono veramente falsi. Falsi perché la prova fu raggiunta a suo tempo proprio attraverso quella perizia che lei torna a chiedere con ossessionante ostinazione. Naturalmente lei queste cose le ignora e si sofferma esclusivamente sul rifiuto della Corte milanese – De Gasperi contro Guareschi – di concedere la perizia Sui documenti incriminati. La Corte giustificò il rifiuto considerando che la prova del falso era stata ottenuta attraverso altre vie e procedure... Le lettere furono ritenute false, in tempo non sospetto, dai tecnici degli Archivi di Stato...»*. Confessiamo che una cosa del genere non l'avevamo letta neppure sui bollettini parrocchiali, i quali, per la verità, hanno sempre evitato il delicatissimo tasto delle perizie. Il signor Cappelli invece l'ha affrontato, e ci ha sbalorditi costringendoci a concludere che IL DIRETTORE DE «LE ORE» IGNORA QUATTRO COSE DI DOMINIO PUBBLICO e precisamente: 1) che l'unica perizia eseguita su documenti originali da persona abilitata ad eseguirla è quella del perito calligrafo del Tribunale di Milano, prof. Umberto Focaccia, il quale dichiarò autentiche le lettere di De Gasperi; 2) che le «altre vie e procedure» consistevano nelle deposizioni delle parti interessate (De Gasperi, il col. Carter ecc.) e che lo stesso Tribunale preferì non insistere troppo su tali deposizioni, puntando, nel testo della sentenza, sul commento di Guareschi alle due lettere incriminate; 3) che i «tecnici dell'Archivio di Stato» si limitarono a «prendere visione» di «alcuni» dei documenti del carteggio, riservandosi di esprimere un parere dopo l'eventuale perizia chimica e grafica; 4) che tale perizia non fu mai eseguita dalle autorità per il semplice motivo che – a parte le lettere di De Gasperi depositate in Tribunale – esse autorità, non hanno mai posseduto gli originali dei documenti. Queste, ripetiamo, sono cose di dominio pubblico, riconosciute direttamente o indirettamente dalla stessa stampa governativa che, poveretta, dovette perfino arrangiarsi a inventare teorie sullo «scarso valore probante delle perizie». Un solo uomo ha negato finora l'evidenza dei fatti: il signor Salvato Cappelli. E questo purtroppo ci autorizza a concludere che i casi sono due: o il signor Cappelli è in buona fede, e allora lo perdoniamo volentieri, consigliandogli tuttavia un lungo periodo di riposo, oppure il signore di cui sopra non è in buona fede e pertanto, ogni persona dotata di un minimo di senso morale è libera di attribuirgli la qualifica che più ritiene giusta. A proposito, ricordiamo che questa settimana sono saltate fuori altre due perizie calligrafiche richieste come prove decisive nel corso dell'istruttoria Montesi.

4) 22 marzo 1955 la grazia del presidente Einaudi a GG? No, nessuna grazia: Einaudi non ha la facoltà di concederla.

4

Guareschi sarà graziato? Sarebbe questo l'ultimo atto ufficiale del Presidente della Repubblica, prima di lasciare l'alto incarico. Cauti commenti del Quirinale. Giovannino potrebbe quindi lasciare il carcere fra qualche settimana. Negli ambienti vicini al Presidente della Repubblica, sia pure con cautela, si fa sempre più insistente in questi giorni la voce secondo la quale Giovannino Guareschi verrebbe prossimamente graziato da Luigi Einaudi. La voce troverebbe conferma nel fatto che l'on. Einaudi concederebbe la grazia prima della scadenza della sua attività presidenziale, che – com'è noto – è questione di pochi mesi. Giovannino Guareschi sta scontando ora l'ultimo periodo di detenzione, dopo che il Tribunale di Milano lo ebbe condannato a seguito della querela presentata contro di lui dall'on. Alcide De Gasperi. Guareschi, come si ricorderà, nelle sue vesti di direttore del settimanale Candido fu ritenuto colpevole per aver pubblicato una serie di lettere attribuite a De Gasperi, e che le testimonianze e le perizie calligrafiche dichiaravano essere state falsificate. Ma precedentemente a questa condanna, Giovannino Guareschi era già stato condannato con la condizionale per offese al Capo dello Stato, sicché ora dovrebbe scontare anche questa pena. È proprio a questa condanna, per offese al Capo dello Stato, che si riferiscono le voci sulla intenzione di Einaudi. Il Presidente della Repubblica pare sia venuto nella determinazione di concedere la grazia allo scrittore emiliano. Se ciò avvenisse, Guareschi potrà uscire di carcere fra poche settimane. La voce che, come abbiamo detto, circola insistente negli ambienti del Quirinale, non ha però trovato finora alcuna conferma ufficiale., da La Notte, Milano, 21 marzo 1955.

idem, dal Corriere d'Informazione, Milano, 21 marzo 1955

La grazia a Guareschi? Voci insistenti circa la sorte di Giovannino Guareschi danno per certo che il direttore di Candido terminata la pena detentiva per falso ai danni di Alcide De Gasperi verrebbe rilasciato poiché il Presidente Einaudi lo grazierebbe dalla pena cui fu condannato a suo tempo per offese al Capo dello Stato., dal Messaggero Veneto, Udine, 22 marzo 1955.

Verrà graziato Guareschi?, da L'Ordine, Como, 22 marzo 1955.

All'esame di Einaudi la grazia per Guareschi., da Ultimissime, Catania, 25 marzo 1955.

Negli ambienti del Quirinale non viene esclusa l'ipotesi che il Presidente della Repubblica possa prendere in considerazione l'idea della grazia (...), da Gazzettino Sera, Venezia, 29 marzo 1955.

Niente grazia per Guareschi. (idem), dal Corriere di Napoli, 22 marzo 1955.

Guareschi non ha chiesto la grazia., da Nazione Sera, Firenze, 22 marzo 1955

Infondate le voci della grazia a Guareschi., da Il Giornale d'Italia, Roma, 23 marzo 1955.

5a

La grazia a Guareschi? Si torna a parlare in questi giorni di una concessione di grazia al direttore di Candido Giovanni Guareschi, che sta scontando le ultime settimane della condanna avuta a Milano. Scontata questa pena Guareschi dovrebbe anche passare in carcere il periodo di condanna inflittagli per offese al Capo dello Stato, condanna che gli fu inflitta con la condizionale. Nessuna domanda di grazia è pervenuta al ministero della Giustizia nemmeno da parte dei familiari di Guareschi. Non è tuttavia escluso che, trattandosi di una condanna per offese al Capo dello Stato, lo stesso Presidente della Repubblica possa emanare di sua iniziativa il provvedimento di clemenza., dalla Gazzetta del Popolo, 22 marzo 1955.

5b

Forse per Guareschi prima del previsto addio al carcere., d Momento Sera, Roma, 23 marzo 1955.

5c

Nessuna grazia per lo scrittore Guareschi. Einaudi non ha facoltà di concederla. I legali di Giovannino si battono per annullare la prima condanna (8 mesi con la condizionale) e far uscire il direttore di Candido il 14 maggio. Alcuni giornali, avvicinandosi la scadenza della pena

detentiva inflitta dal Tribunale di Milano a Giovannino Guareschi per le famose "lettere De Gasperi", hanno pubblicato notizie riguardanti una probabile grazia che il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, concederebbe allo scrittore. La grazia cancellerebbe altri otto mesi di detenzione, inflitti al Guareschi in un altro processo, per offese, appunto, alla persona del Presidente della Repubblica. Le notizie pubblicate in questi giorni sono inesatte, poiché, come ha precisato un magistrato, non vi sono attualmente in corso domande di grazia per lo scrittore, né il Presidente della Repubblica può, in casi simili, concedere la grazia di *motu proprio*. In proposito la legge è chiara, così come lo è per la presentazione della eventuale domanda, che deve essere sottoscritta o dall'interessato o dai suoi familiari o, infine, dagli avvocati. È da escludersi, nel caso di Guareschi, che qualcuno abbia sottoscritto e presentato una simile domanda, poiché sarebbe contro il preciso e più volte riaffermato desiderio dello scrittore stesso. Questo non vuol dire che i suoi avvocati cerchino e battano altre strade. Giovannino Guareschi potrebbe uscire dal carcere di Parma il 24 maggio dopo aver scontato la pena riguardante il "processo De Gasperi" soltanto in funzione di un godimento di un diritto, un diritto che annulli la prima condanna a otto mesi. Esiste un simile diritto? Secondo i legali dello scrittore sì e questa via stanno cercando di realizzare. Essi hanno già presentato o intendono presentare in questi giorni un ricorso per risolvere con una soluzione giuridica il caso, soluzione che implica difficili questioni di diritto ed impegna sia gli avvocati sia i magistrati interessati., da La Patria, Milano, 22 marzo 1955.

6

La grazia di Einaudi a Giovannino Guareschi? Il giornalista dovrebbe così scontare ancora settanta giorni di carcere. Il giornalista Giovannino Guareschi, direttore di Candido, come è noto, è attualmente in carcere nella nostra città dovendo scontare le ultime settimane della pena comminatagli dalla Magistratura milanese in seguito a una querela sporta nei suoi confronti dal defunto on. De Gasperi, dopo pubblicazione avvenuta su quel settimanale, di un carteggio attribuito all'ex capo del Governo. Il popolare Giovannino era stato condannato precedentemente, con il beneficio della condizionale, a 240 giorni di carcere per offese al Capo dello Stato; adesso dovrebbe scontare anche questa pena. Secondo informazioni pervenuteci da Roma, apprendiamo che negli ambienti del Quirinale non viene esclusa la possibilità che Luigi Einaudi prenda in considerazione la concessione della grazia per la suddetta pena prima che scada il periodo della sua attività presidenziale. Una grazia acquisterebbe un particolare valore in quanto Guareschi venne condannato per offese al Presidente della Repubblica. Il collega dovrebbe scontare soltanto la reclusione derivatagli dalla querela dell'on. De Gasperi; lascerebbe il carcere di San Francesco tra settanta giorni., dalla Gazzetta di Parma, 22 marzo 1955.

La grazia a Guareschi?, dalla Gazzetta del Popolo, Torino, 22 marzo 1955.

La grazia di Einaudi a Giovannino Guareschi?, dalla Gazzetta di Parma, 22 marzo 1955.

5) 27 marzo 1955 **la voce di «Candido»** (n. 13 del 27.03.55 in edicola il 23.03.55)

Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che con l'aiuto della democrazia è arrivato al suo trecentesimo giorno di carcere. Gliene restano ancora 305 (65 per De Gasperi e 240 per Einaudi), ma ormai si può dire che il Giovannino è a metà strada e che presto il più sarà passato. Ci conviene quindi consolare i lettori ricordando che *l'operazione insulti contro Guareschi* è ferma, ma che in compenso si parla di una nuova *operazione voci & pettegolezzi* diretta dalle solite misteriose agenzie *che-nessuno-riesce-a-individuare*. A Trieste intanto la DC annuncia la prossima inaugurazione di una biblioteca intitolata ad Alcide De Gasperi, mentre a Trento il demosestimanale «Vita Trentina» assicura che DE GASPERI FU BUONO, GENTILE E ANGELICO CON GUARESCHI nel senso che, «di fronte alla perfida campagna del direttore di "Candido", mostrò «l'atteggiamento del cristiano incline alla mitezza e al perdono» dando prova di «quel senso superiore di comprensione e di equità che seppe dimostrare anche di fronte ai suoi più accaniti e perfidi avversari». E qui bisogna riconoscere che *Vita Trentina* ha ragione, perché in effetti De Gasperi rinunciò subito all'idea di mandare Guareschi al rogo e si accontentò di una condanna pronunciata in base alle deposizioni di una delle parti interessate.

6) marzo-aprile 1955 **un ladro di foto (di GG ed Ennia) in San Francesco**

4

Strategia di un fotoreporter per riprendere Guareschi e sua moglie. Su un settimanale milanese apparve giorni or sono un servizio fotografico sulla vita in carcere di Giovannino Guareschi, eseguito da un abilissimo fotoreporter da un locale adiacente alle carceri, con l'aiuto di un potente teleobiettivo. La questura, appena uscito il settimanale (che andò a ruba in tutte le edicole), volle indagare per accertare da quale abitazione l'obiettivo fosse stato puntato per ritrarre Giovannino con la consorte. Dopo meticolose indagini effettuate presso le famiglie che abitano in case adiacenti alle carceri, la polizia spostò le sue ricerche nel grosso edificio che ospita il Liceo scientifico «Guglielmo Marconi». Così i funzionari in pochi giorni riuscirono a identificare l'autore del servizio fotografico. A quanto ci risultò, il fotoreporter, Emilio Ronchini, nativo della nostra città, nella serata di un sabato riusciva a penetrare nell'interno del Liceo e, dopo aver trascorso la notte in un'aula, la domenica mattina, non appena vide la signora Guareschi entrare in carcere, puntò l'obiettivo sulla finestra del parlatolo; ma, non essendo in posizione comoda per la buona riuscita del lavoro, trovò il modo di entrare nella stanza della presidenza dell'istituto, riuscendo così ad inquadrare magistralmente l'incontro dei coniugi Guareschi. Non è improbabile che il Ronchini venga denunciato alle autorità giudiziarie per violazione di domicilio., dal Resto del Carlino, 25 marzo 1955.

Da Epoca: (*dida pag. 15*) Giovannino Guareschi detenuto nei carcere San Francesco, a Parma, da ormai nove mesi. Se non gli sarà condonata parte della pena, dovrà rimanere in prigione per altri undici mesi, cioè fino al 26 gennaio dell'anno prossimo. Guareschi conduce la vita degli altri carcerati: stesso vito, stessi diritti, stessi doveri. Gli è stato concesso di scrivere, ma ogni foglio riempito deve essere consegnato alla Direzione dello Stabilimento.

(*dida pag. 16 e 17*) L'ultimo incontro della signora Ennia, la "Margherita" del Corrierino delle famiglie, con il marito è avvenuto la mattina del giorno 6 marzo. La signora Ennia che aveva ottenuto dalla direzione il permesso per il colloquio ha fatto il viaggio da Roncole a Parma, nonostante l'abbondante nevicata. Ha visto Giovannino nell'atrio di un edificio interno adibito a parlatorio. Queste foto sono state scattate al momento del congedo, a pochi secondi l'una dall'altra, mentre la signora si copriva il capo con, il fazzoletto. Guareschi indossava il consueto giaccone di fustagno marrone e calzoncini grigi. Per proteggersi dal freddo, di solito, porta in testa un berretto di lana a righe bianche e azzurre con un fiocco bianco. Nelle sue conversazioni con la moglie Guareschi si interessa non solo delle questioni familiari e della vita dei figli, ai quali scrive lettere affettuosamente scherzose, ma anche dell'andamento dei suoi poderi. L'agricoltura è sempre stata la sua più for-

te passione, accanto a quella del giornalismo. Per Natale, Guareschi ha compilato un elenco minuzioso dei panettoni che dovevano essere offerti ai suoi contadini. Per la stessa ricorrenza chiese che gli fosse mandato in carcere il Presepe che egli aveva costruito durante la prigionia trascorsa nei campi di concentramento tedeschi.

(*didia pag. 18*) La mattina dei 6 marzo la signora Guareschi si è presentata al colloquio alle ore 10,30. L'accompagnavano il giornalista Minardi, amico e collaboratore del marito, il figlio Albertino e il fratello, Solo la signora, però, è stata ammessa all'interno del carcere, Portava due pacchi, uno di viveri e uno di biancheria, Guareschi riceve molte lettere dai suoi lettori; tutta la corrispondenza, tanto in arrivo quanto in partenza, è scrupolosamente censurata. Per le feste di fine d'anno, in un solo giorno, ha ricevuto tremila telegrammi e due sacchi di lettere: un pesante lavoro per il direttore del San Francesco.

(*didia pag. 19*) Sopra. Questo è il cortile interno del carcere di San Francesco, a Parma. i detenuti godono della facoltà di passeggiare all'aria aperta, per qualche ora ogni giorno. Guareschi rinuncia in genere a questo diritto preferendo rimanere in cella a leggere. Di recente ha riletto la Bibbia ricavandone conforto. Molti detenuti si rivolgono a lui per chiedere aiuto e Guareschi fa il possibile per accontentarli. Ha chiesto libri agli amici per arricchire la biblioteca del carcere. Ha scritto: «Nella maggior parte dei casi i carcerati non intendono affatto redimersi, ma mentre sono intenti a leggere non pensano ai colpi che faranno quando escono». Sotto: La signora Guareschi lascia San Francesco per tornare alla casa di Roncole. Qualche tempo fa ha ricevuto la visita di una giovane giornalista genovese, nipote del leader del P. C. La signorina Togliatti ha scritto poi un patetico articolo sulla famiglia di Giovanni Guareschi., da Epoca, Milano, 13 marzo 1955.

Il falsario nazionale è in vena di meditazioni. Dio lo voglia: era veramente ora. Certo, che si tratta sempre di una meditazione sui generis degna del soggetto. Ce lo annuncia un settimanale a rotocalco con tanto di fotografie prese con il teleobiettivo. Legge la Bibbia e lavora: batte a macchina un romanzo nuovo che lancerà a pena scontata. Anzi, pena, Bibbia e teleobiettivo servono sin d'ora al lancio del libro che lo ripagherà di gran lunga, ed in modo sonante, dei torti subiti solo per avere tentato di gettar fango su dei galantuomini. Certo che si tratta proprio di un'Italietta: un Paese che si permette di tenere in cella un onestissimo della sua statura; Epoca - tanto per non far nomi - lancia il numero in questione con manifestini pubblicitari nelle edicole; servizio straordinario: «Giovanni Guareschi fotografato in carcere». E poi, certa stampa, pretende il titolo di stampa seria. Le foto della povera moglie che va a visitare il povero marito, fazzoletto in testa e neve sotto i piedi. Il grande cortile del carcere dove Giovannino potrebbe fare le quotidiane passeggiate; ma lui austero e riflessivo com'è, preferisce rimaner chiuso in cella a leggere. Dice la rivista che tornerà libero, a meno di un'amnistia, nel gennaio del 1956. E soggiunge: «il creatore di Don Camillo si occuperà, nuovamente di semine, di raccolti e di umorismo» Soltanto di questo? Speriamo, per lui, che la lezione sia servita. E, con lui, sia pure servita al suo editore: non basta lanciar fango per fare quattrini onesti. Qualche volta, anche nell'Italietta, ci scappa la galera. Nella Italietta d'oggi: s'intende. Ché in quella di ieri, con scudo e fasci, era tutta una altra cosa. Comunque: buona meditazione, signor. Guareschi! E, con la Bibbia, veda di meditare anche i punti di quelle certe tavole date a Mosè sul Sinai. Ce n'è uno, l'ottavo, che la riguarda molto direttamente., di Argo, da Patria e Libertà, Roma, 20 marzo 1955.

6

Guareschi al teleobiettivo. Giovannino Guareschi se ne sta rinchiuso nel carcere di S. Francesco fermamente deciso a sorbirsi fino ai fondo la dose di pena inflittagli nel maggio 1954 dal tribunale di Milano, oltre all'aggiunta derivante dalla revoca della condizionale per i noti fatti del Nebiolo. Scelta la strada che gli è parsa migliore per mantenersi in buoni rapporti con la propria coscienza, Guareschi non ha chiesto altro che di essere lasciato tranquillo ad amministrare nel miglior modo possibile il tempo della relegazione. Tra l'altro si è valso della facoltà di usufruire dei colloqui quindicinali con la moglie regolandosi per il resto de perfetto gentiluomo qual è sempre stato e attenendosi rigidamente alle disposizioni del regolamento carcerario. Le vicende che condussero alla sua condanna l'anno tuttavia lasciato un seguito di polemiche che l'opinione pubblica ha fatto proprie, dimostrando con il suo interessamento quanto sia profonda e diffusa la popolarità di cui gode il carcerato "per motivi di servizio". Logico quindi che gli umori del pubblico abbiano fatto aguzzare l'ingegno a coloro che per motivi di cassetta pongono la massima cura nell'individuare i mezzi più adatti per spremere dalla curiosità dei lettori quanto più contante sia possibile. Naturalmente nel caso di Guareschi c'erano due ostacoli molto gravi da superare: quello del sullodato regolamento carcerario, il quale non ha eccessiva tenerezza per i fotoreporter in vena di servizi sensazionali, e quello della fermissima opposizione del soggetto stesso, il quale non è uomo da lasciarsi commuovere dalle attenzioni troppo interessate. Ciononostante l'operazione aumento di tiratura, si è svolta, sia pure all'insegna del sempre più difficile. Infatti la settimana scorsa, nei giorno di distribuzione Epoca alle edicole, facevano bella mostra di sé presso i giornalai i volantini propagandistici su cui spiccava la caratteristica figura di Guareschi con a fianco la scritta-pugno nell'occhio: «Un colpo giornalistico eccezionale: fotografato Guareschi in carcere». La notizia era oltremodo allettante e senza dubbio decine di migliaia di italiani si sono comportati come il sottoscritto, il quale, prelevate di tasca le cento lirette necessarie e sufficienti per togliersi la voglia, si è buttato a pesce sull'appetitoso servizio. Io non so che cosa abbiano provato gli altri nel constatare come all'atto pratico il decantato "colpo giornalistico" si riduceva ad un "colpetto" piuttosto magro: certo per conto mio già due minuti dopo l'esborso ho capito che la faccenda era una presa in giro bellamente organizzata. Il clou del sensazionale documentario fotografico è infatti costituito da quattro fotografie riprodotte a pagina sedici (Epoca n. 232) fotografie che stando alla leggenda sono state scattate a pochi secondi l'una dall'altra, il 6 marzo u. s., nell'atrio di un edificio interno mentre Giovannino Guareschi si congedava dalla moglie che era andata a fargli visita. Per dar credito a tale versione bisognerebbe peraltro supporre che durante la sua permanenza tra le mura di S. Francesco il simpatico scrittore abbia acquisito una affinità tutta particolare con il famoso Fregoli di buona memoria, non essendo altrimenti spiegabile il fenomeno per cui in ciascuna delle quattro fotografie (cioè nel breve volgere di pochi secondi) egli appare rivestito con quattro differenti fogge di giacche (osservare in particolare il risvolto!) senza contare le visibilissime variazioni che si notano nella disposizione della sciarpa che Guareschi porta al collo. L'identità della signora Guareschi - che appare in primo piano - non può essere contestata unicamente perché, presentandosi invariabilmente di spalle, potrebbe essere realmente la signora Ennia; ma il resto è certamente opera di un ritoccatore - e di un ritoccatore poco provetto - il quale, pur di completare degnamente l'opera affidatagli di collocare il marito vicino alla moglie, è incorso in un madornale errore. Infatti Guareschi non possiede di certo il dono della levitazione, e viceversa le quattro fotografie suddette ce lo presentano invariabilmente in una posizione che richiama alla memoria le celebri cartoline ad uso "militari di truppa" nelle quali generalmente l'amato bene, impersonato da una rubiconda ragazzotta, se ne sta inspiegabilmente a mezz'aria, sostenuta nell'ardua lotta con le ferree leggi della gravità dai «ti ricordo sempre», «amore mio» e simili, che costituiscono il motivo-base dell'epistolario dei vent'anni. A meno che del fenomeno si dia un'altra spiegazione meno poetica: che cioè il soggetto fotografato abbia acconsentito a salire su di uno sgabello, il che è da escludersi non essendo pensabile un atteggiamento del genere da parte di un marito che sta per rientrare in cella dopo un breve colloquio

con la madre dei suoi figli. In conclusione, poiché la prospettiva ha le sue leggi, le fotografie in questione sanno di montaggio lontano un miglio: il che mi è stato del resto confermato da un abile professionista che ho voluto interpellare e che si è meravigliato per l'infantilismo dell'esecuzione. Esiste quindi un rilevante motivo per ritenere che Epoca abbia fatto uso, anziché del teleobiettivo, della fantasia di un ritoccatore molto mediocre, anche se per un giudizio definitivo e completo sia necessario osservare la riproduzione integrale delle negative, unica prova valida in casi del genere. A meno che si intenda interpellare il carcerato, che però non è in grado di riferirci il minimo particolare se non in data posteriore al 26 gennaio dell'anno venturo. Non resta quindi altra via fuorché quella di armarsi di pazienza. Nel frattempo, però ognuno è padronissimo di regolarsi come meglio crede: questo dico anche a proposito delle residue speranze di vedere coscienziosamente svolta la missione educativa alla quale la stampa è per natura sua preposta., di Massimo Bertola, dalla Voce della Giustizia, Torino, 19 marzo 1955.

7) marzo 1955 **commenti della stampa italiana**

4

Il «falsario nazionale»(...) Se si volesse insistere in questa esemplificazione di acqua tirata al mulino del P.C. in questo campo il discorso sarebbe veramente lungo. Ne entrerebbe a far parte anche il decantato Don Camillo tratto dal celebre romanzo del "falsario nazionale" oggi idolo e vate dei nostri bravi monarchici di prima e di seconda osservanza. L'anticomunista Guareschi ha intascato col suo amico Rizzoli un bel po' di quattrini con uno dei suoi più perfetti film di propaganda comunista. Se ne avesse il coraggio e lo possibilità, il compagno Togliatti li decorerebbe ambedue col premio Stalin per la pace. Ricordate quel bravo e simpatico omaccio che risponde al nome di Peppone? Alza spesso e volentieri la voce come il bicchiere; strepita e batte i pugni. ma, infine, è della stessa buona pasta "nostrana" di Don Camillo. L'esemplificazione perfetta. recitata e parlata della mimetizzazione. I buoni borghesi nostrani applaudivano equamente sia sindaco che il parroco ed uscivano dalla sala assai meno preoccupati dalle minacce di Palmiro. Ed il gioco, anche in questo caso, era fatto. A questo punto c'è da chiedersi se la democrazia si deciderà a servirsi del cinema almeno quanto se ne sono serviti e se ne servono tuttora i suoi accaniti avversari., di Franco Nardi, Patria e Libertà, Roma, 20 marzo 1955.

6

«L'intervista proibita». Se io cominciassi col dirvi che per uno di quei casi straordinari che non sempre possono essere raccontati » sono riuscito ad avvicinare un amico mio che da qualche tempo a questa parte se ne sta rinchiuso in prigione, vi autorizzerei senz'altro a comportarvi in una delle seguenti maniere: a) troncate immediatamente la lettura e passare a qualche altro articolo più serio; b) sorbirvi fino al fondo la mia storia per poi vendicarvi dicendo che si tratta delle solite balle dei giornalisti. Non penserei affatto di trovare qualcuno disposto a credere che io sia riuscito veramente ad intervistare quel mio amico, perché quello che conosco io non è un delinquente comune e tanto meno è condannato alla pena di morte (almeno per ora!). Si sa, infatti, che avvicinare un galantuomo che se sta in galera per una colpa molto discutibile è estremamente più difficile che combinare un cordiale colloquio con un assassino professionista dal quale con un minimo di buona volontà si potrebbe ricavarne un interessante memoriale corredato di numerose fotografie. La situazione del mio amico è per di più notevolmente aggravata dal fatto che si è reso talmente antipatico ai capintesta per la sua ferma intenzione di volersi sempre regolare secondo i suggerimenti della coscienza, che solo a farne il nome c'è da riempire di calcoli il fegato di un numero incredibile di persone. Potrei ricorrere ad una premessa del genere: (Noi pubblichiamo il testo dell'intervista non per alimentare un fatto sensazionale, né per far cadere sul detenuto una luce di benevolenza: semplicemente perché la sua notorietà è troppo grande perché possa essere trascurata ». Invece no! Quel mio amico possiede due considerevoli baffi e non è per niente il tipo che s'impresioni se si finge d'ignorarne i meriti. Ed eccoci all'immaginaria intervista.

– Dove e quando è nato?

– A Fontanelle di Roccabianca il 1° maggio del 1908.

– È sposato?

– Sì e, quantunque possa sembrare molto strano il mio comportamento, le assicuro che ciò è accaduto una volta sola. Ho in compenso due figli che dimostrando un lodevole spirito d'iniziativa crescono a vista d'occhio anche se io me ne sto rinchiuso qua dentro.

– Qual è la sua professione?

– Per diverso tempo ho pensato di possedere dei buoni numeri come scrittore, poi mi hanno spiegato che la mia vera professione era quella del «falsario. Attualmente sono iscritto all'albo carcerario locale.

– Per quale motivo ha dovuto interrompere la sua normale attività?

– Se desidera sapere il motivo ufficiale le consiglio di rivolgersi alla direzione dello stabilimento, perché se le confidassi che il mio allontanamento è dovuto ad una personale tendenza a dire chiaro il mio pensiero su determinate esercitazioni epistolari di un certo personaggio, mi proporrebbero senz'altro per la rinnovazione del contratto di ferma.

– Quali sono le sue manie?

– Quella di credere ancora nell'onestà del genere umano è la più radicata. Tuttavia, se ritiene che una rivelazione di questo calibro sia troppo compromettente, mi attribuisca una particolare «fissazione» per il bicarbonato.

Questo è tutto perché, pur trattandosi di un'intervista immaginaria, non posso certamente riferirvi delle notizie che siano contrarie alla particolare «forma mentis» dell'interpellato.

Come ben vedete, non ci sono ammazzamenti, niente traffico di cocaina, manca persino il proposito di vendetta: che cosa può indurre un cronista coscienzioso ad interessarsi di un tipo del genere? Siccome poi la *nota serietà* di certi «giornali indipendenti» non permetterebbe che si sostituisse all'abituale descrizione analitica, della biancheria intima degli intervistati, l'enumerazione dei pesanti mutandoni di lana e delle altre anticaglie che compongono la dotazione personale del mio amico recluso, non è neanche il caso di parlarne. Se però ritenete che i fatti narrati abbiano qualche riferimento con le vicende di un certo Giovannino Guareschi, siete padronissimi di fare i dovuti confronti fra l'interesse morboso di cui si circondano i misfatti dei più incalliti delinquenti e l'ipocrita indifferenza che si palesa per la sorte dei pochi uomini onesti che ancora popolano questo nostro povero mondo. («La Voce della Giustizia», Torino 5 marzo 1955.)

L'ostinato ripente. Signor Rulfi, mi spiace doverla contraddire (lei ha un pessimo carattere, da ripente, direi) ma i documenti De Toma sono veramente e del tutto falsi. Falsi, perché la prova fu raggiunta a suo tempo proprio attraverso quella perizia che lei torna a chiedere

con ossessionante ostinazione. Naturalmente, lei queste cose le ignora, e si sofferma esclusivamente sul rifiuto della Corte milanese – De Gasperi contro Guareschi – di concedere la perizia sui documenti incriminati. La Corte giustificò il rifiuto considerando che la prova del falso era, stata ottenuta attraverso altre vie e procedure: lei, signor Rulfi, non ha cercato di approfondire questo punto, e ha preferito credere che vi fu un rifiuto puro e semplice, una collusione, cioè, tra magistratura e governo. Le lettere furono ritenute false, in tempo non sospetto, dai tecnici degli Archivi di Stato; in quel tempo, allorché De Toma chiedeva segretamente al Governo, non soldi, ma opere di bene (un permesso di esportazione di duecentomila quintali di riso) lei, signor Rulfi, conosceva della faccenda quanto ne conosce adesso. Comunque, nel suo vigile ricordo del Ministero della Cultura Popolare di fascistica memoria, rintraccio una bella predisposizione alla parte che così felicemente sta interpretando: quella del ripetente. Ripeti, ripeti, ripeti, qualcosa resterà; e lei ripete. Questo mi permetto di scriverle dopo aver interpellato quel Ministero democristiano della Cultura Popolare che – come lei tranquillamente afferma – guida le sorti de Le Ore. Detto Ministero non desiderava che io fossi scortese con lei, ma sa com'è, no? anche ai Ministeri una volta al mese, almeno, si può disobbedire., da *Le Ore*, Milano, 12 marzo 1955.

Non dimentichiamo Guareschi! Sulla prigionia di Giovannino Guareschi, che da quasi un anno vive rinchiuso nella tetra prigione di San Francesco a Parma, per aver espresso il suo pensiero di galantuomo, il nostro mondo ufficiale, che si va isolando ogni giorno di più dal popolo, e la stampa governativa che lo sostiene, mantengono con ostinazione incomprensibile, la congiura del silenzio, e così la incredibile condanna dovrà essere scontata fino all'ultimo minuto, mentre proprio in questi giorni, la Camera dei Deputati ha rifiutato l'autorizzazione, chiesta dalla Magistratura, all'arresto di un proprio membro dichiarato colpevole di assassinio e di peculato. Quale involuzione! L'Italia, forse, ha bisogno di una nuova liberazione con le sue vittime, i suoi martiri, con i suoi ultimi eroi! Giovannino Guareschi, umile e dignitoso, non ha inteso di farsi martire, non vuole considerarsi vittima e tanto meno si dà arie da eroe, mentre non può non farci ricordare tanti nobili figure di uomini che la storia della nostra libertà ha immortalato. Egli si comporta da uomo di carattere, forte della fede sua di Italiano, e dei suoi puri sentimenti, e, come tale, si eleva ogni giorno di più nella stima nostra, e più profondo fa diventare il nostro amore per lui. Ama la sua Patria, ne rispetta le leggi, le subisce, anche se ingiustamente condannato, e gli Italiani, che devono risalire dall'abisso nel quale sono stati gettati, dal tradimento e dalla sconfitta immeritata, dal suo esempio trarranno la forza per tornare padroni del loro destino, e per liberarsi da coloro che dominano con la violenza, e nel disonore della servitù vogliono mantenere una Sacra e Santa Terra e un popolo che fu esempio di virtù nei secoli., da *Ul Tivan*, Como, 12 marzo 1955.

PROFESSORE - «Notizie di Giovannino Guareschi?» ALLIEVO - «Le sue prigioni continuano. Ahimè, i giornalisti d'Italia non muovono un dito per lui. E anche la sua enorme popolarità all'estero è ottimamente surrogata da quella, più rotonda e soffice, delle nostre bellezze cinematografiche. Pazienza. Nel carcere di San Francesco, a Parma, Giovannino ha certamente imparato il mondo, gli uomini e se stesso. Noi indoviniamo l'attuale Giovannino e gli vogliamo bene. Egli non soffre, eppure (lo ammetta o no) soffre terribilmente. C'è qualcosa di peggio di un bambino in galera, ed è una penna in galera. Noi sappiamo, caro Giovannino, che Piazza Carlo Erba, e l'affanno delle rotative, e l'odore della carta stampata, sono montagne che non vanno a Maometto. Giovannino, tu non leggerai queste parole che ti farebbero andare in collera, ma anche se le potessi leggere, noi te le diremmo egualmente. PROFESSORE - «Non c'è male. Sentiamo, allora. Volete dattarci un telegramma per l'indomabile autore del Don Camillo?» ALLIEVO - «Con piacere. Scrivete. «GIOVANNINO GUARESCHI – CARCERE DI SAN FRANCESCO, PARMA. – CI CONSOLIAMO DELLA TUA ASSENZA ACCORGENDOCI OGNI GIORNO DI PIU' CHE LA LIBERTÀ È UN MITO, STOP. AL DI LÀ DEL SIPARIO DI FERRO L'HANNO SOPPRESSA I GERARCHI ROSSI ET AL DI QUA LA SOPPRIMONO UN SACCO E UNA SPORTA DI TASSE T DI LEGGI ET DI REGOLE, STOP. IN ORIENTE IL CITTADINO È SOSPETTO PER QUELLO CHE PENSA, IN OCCIDENTE PER QUELLO CHE POSSIEDE ET CHE MANGIA ET CHE BEVE, STOP. GIOVANNINO, CONVINCITI CHE STATALISMO ET FUNZIONARISMO ET DEMAGOGIA ET CAPPA DI PIOMBO SONO OGGI FATALI OVUNQUE, STOP. L'UNICA RESIDUA LIBERTÀ EST QUELLA DI OBBEDIRE, STOP. IN CIÒ IL MONDO, APPARENTEMENTE DIVISO, EST UNITISSIMO ET COMPATTO, STOP. IN ALTRI TERMINI: DA UN CAPO ALL'ALTRO DEL GLOBO, SIAMO TUTTI, COLPEVOLI OT INNOCENTI DI REATI SPECIFICI, IN PRIGIONE CON TE, STOP. SALUTI, ABBRACCI, SINGHIOZZI». PROFESSORE - «Non credo ai miei orecchi. V'illudete che io, uno statale se mai ve ne furono, approvi o tolleri bestemmie simili? Fuori di qui, carogna; vi maledico e vi boccio». di Giuseppe Marotta, da *Film d'Oggi* (Bussola malata), Roma, 17 – 24 marzo 1955.

Non dimentichiamo Guareschi! Sulla prigionia di Giovannino Guareschi, che da quasi un anno vive rinchiuso nella tetra prigione di San Francesco a Parma, per aver espresso il suo pensiero di galantuomo, il nostro mondo ufficiale, che si va isolando ogni giorno di più dal popolo, e la stampa governativa che lo sostiene, mantengono con ostinazione incomprensibile, la congiura del silenzio, e così l'incredibile condanna dovrà essere scontata fino all'ultimo minuto, mentre proprio in questi giorni, la Camera dei Deputati ha rifiutato l'autorizzazione chiesta dalla Magistratura, all'arresto di un proprio membro dichiarato colpevole di assassinio e di peculato. Quale involuzione! L'Italia, forse, ha bisogno di una nuova liberazione con le sue vittime, i suoi martiri, con i suoi ultimi eroi! Giovannino Guareschi, umile e dignitoso, non ha inteso di farsi martire, non vuole considerarsi vittima e tanto meno si dà arie da eroe, mentre non può non farci ricordare tante nobili figure di uomini che la storia della nostra libertà ha immortalato. Egli si comporta da uomo di carattere, forte della fede sua di Italiano, e dei suoi puri sentimenti, e, come tale, si eleva ogni giorno di più nella stima nostra, e più profondo fa diventare il nostro amore per lui. Ama la sua Patria, ne rispetta le leggi, le subisce, anche se ingiustamente condannato, e gli italiani, che devono risalire dall'abisso nel quale sono stati gettati dal tradimento e dalla sconfitta immeritata, dal suo esempio trarranno la forza per tornare i padroni del loro destino, e per liberarsi da coloro che dominano con la violenza, e nel disonore della servitù vogliono mantenere una Sacra e Santa Terra ed un popolo che fu esempio di virtù nei secoli. (Da «*Ul Tivan*», Como, 12 marzo 1955.)

Il signor “Giro d'Italia”, detto il forbicastro, presente alle bandiere, ma assente ingiustificato – nome e cognome – a piè del suo piombo, si domanda in parole povere se io sia fesso o delinquente, lasciando volentieri a «ogni persona dotata di un minimo di senso morale» l'ardua rispo-

sta. Il candido, di seconda mano, di Candido, ritenendo stabilita per grazia di Dio e volontà sua la veridicità dei documenti De Toma, chiarisce che io sono l'unico («un solo uomo ha negato finora l'evidenza dei fatti») a non credere a tale autenticità; io, cioè, e i giudici di Milano, e il prof. Vedovato, un esperto in documenti storici, il prof. Toscano, esperto di Palazzo Chigi, il settimanale Oggi (il più influente periodico della casa alla quale Candido si onora di appartenere) che interruppe di colpo per motivi suoi la pubblicazione dei famigerati documenti, l'Editore Rizzoli, proprietario di Candido che scisse, a suo tempo, la propria responsabilità da quella del suo direttore, il marchese Cammasio che di tali documenti me ne vendette un paio, dicendomi ben chiaro che si trattava di falsi, e anzi offrendomi un "vero" Churchill, ingiallito dal tempo, così che risultavano evidenti, nel sottofondo fotografico, strane saldature tra lettere e lettere, tra parole e parole. Potrei continuare l'elenco, data la mia preconcepita ostilità a starmene solo tra i fessi o mascalzoni, sebbene possa invocare la compagnia, nel primo o nel secondo settore, del signor "Giro d'Italia"; ma preferisco ricordare a costui che una accusa di essere io al soldo del governo DC – dato i miei sospetti sul De Toma – sarà bene estenderla anche al primo piano di Piazza Carlo Erba con le amabili conseguenze del caso. Per quanto riguarda Guareschi, poi, andiamoci piano: lui sta dentro e questo amico suo sta fuori; e se sta fuori e ha occhi non può non saper che Le Ore ha apertamente e sempre difeso il direttore di Candido, al punto da intervistare De Toma il giorno della sua scarcerazione, e di pubblicare il foto-servizio con il titolo «Difenderò Guareschi». Le Ore è un settimanale che crede a tutto quanto è dimostrato vero; ma fu necessaria una buona dose di coraggio, e insieme di umiltà, per offrire credito a De Toma, un signore che, comunque, era stato in prigione sotto l'accusa di falso in atto pubblico e privato. De Toma ci disse che lui avrebbe accertata davanti all'opinione pubblica la autenticità dei documenti che Giovannino Guareschi aveva a suo tempo pubblicati: ed io che non avevo mai creduto a tale autenticità, fui ben contento che su Le Ore si dimostrasse il mio errore. Il forbiciastro usa le forbici, io la testa: la verità era molto più importante delle mie opinioni. Io non ho mai creduto di essere infallibile; sbaglio mille volte al giorno, e vivo in edificata adorazione davanti a chi, come il signor "Giro d'Italia" non sbaglia mai. Non fu colpa mia, pertanto, se il De Toma, dopo parole così grosse, preferì in maniera misteriosissima sguagliarsi in Brasile. Comunque quel foto-servizio su De Toma sollevò le ire di giornali e giornaletti di altre tendenze (così come oggi il signor "Giro") che come il solito mi offrono le due sole alternative che pubblicazioni del genere conoscono: sei un fesso o un venduto? La semplice monotonia di questo modo di far polemica rivela la palpitante genialità dei guastatori delle correnti "avanzate" di pensiero. Ora, illustrissimo "Giro d'Italia", Guareschi è un'altra cosa: abbia sbagliato o no, stima e amicizia gli son dovute per un complesso di motivi che è inutile raccontare a chi prova, non riuscendoci, a sostituirlo. D'altra parte, non ho nulla da obiettare ad ammettere che i documenti De Toma non furono sottoposti a perizia chimica e calligrafica; "Giro d'Italia" non lo ammetterebbe, io sì; dopo un anno, circa, credevo di ricordare che i tecnici dell'Archivio di Stato avessero condotto in proposito un'indagine definitiva: ho sbagliato. Questi tecnici fiutarono i documenti e dissero che non c'era da fidarsi. Tanto bastò all'Editore del signor "Giro d'Italia"; e onestamente, in buona fede, tanto bastò anche a me. Il fatto è che io ci credo alla Magistratura, con qualche riserva mentale (tutti possono sbagliare, no?) ma ci credo; cioè, non credo che il giudizio di Milano fosse determinato dal desiderio di onorare e servire Alcide De Gasperi; se credessi a tanto, revisionerei molte mie idee e mi batterei, nei miei limiti, in maniera del tutto differente. Comunque, può avvenire anche questo in una democrazia; ma allora, sarei ricorso ad altri magistrati affinché rivedessero un giudizio per me ingiusto. Non si può, nella vita sociale, assoggettare ogni elemento di verità alla polemica; e per polemica, non si può scontare una pena non meritata. La vera polemica, secondo me, consiste nel far riformare la sentenza ingiusta. Comunque, Guareschi non è un uomo da classificare in una rapida lettera: il suo sostituto, invece, sì; e lascio a «ogni persona dotata di un minimo di senso morale» il più ampio diritto, in argomento, di alta e bassa giustizia; con l'augurio di un generoso e tollerante giudizio. (Lettere al Direttore), da Le Ore, 26 marzo 1955.

«**La Grande Promessa**» è il titolo di un periodico che si stampa a Portoferraio, nell'Isola d'Elba, e viene redatto a Porto Azzurro (...) redattori i detenuti. (...) Un'adesione ci ha particolarmente colpito: quella d'un detenuto che sta scontando la propria pena nel carcere di Parma: Giovannino Guareschi, nome caro a tanti e tanti italiani, ammiratori dell'ingegno dello scrittore e del carattere dell'uomo. Abbiamo appreso la notizia che lo riguarda da uno stelloncino, inserito sul numero di gennaio de La grande promessa. Questo: «Giovannino G., Parma (...) sono un detenuto (...) compiego il versamento per dieci abbonamenti annuali per detenuti». La Redazione lo ringrazia in forma particolare ed osa sperare che, quanto prima, ci perverrà qualche segno della sua cortese collaborazione. Siamo certi che Giovannino Guareschi non rimarrà sordo all'invito dei compagni di sorte, coi quali divide il comfort del sole a scacchi e dell'aria colata, del pancaccio e del pan nero, e vorrà mandare qualche sua brillante paginetta a La grande promessa. Come vuole la regola del "convento" anche la sua collaborazione cadrà nel limbo dell'anonimo. I carcerati, per tutto il tempo della "purga", perdono il nome dal quale erano contraddistinti nella vita civile, e diventano un numero. Il Guareschi, come scrittore del foglio di Portoferraio, a parte quello di matricola assegnatogli all'ingresso nel carcere di Parma, diventerà il N. 1 della situazione, con fraterna esultanza dei e detenuti redattori e gioia di chi legge La grande promessa, pur non appartenendo alla famiglia degli ergastolani. Il Guareschi, che s'è dimostrato fine e delicato poeta nel suo Don Camillo, recherà a quanti languiscono in un carcere, a pagare di persona un errore commesso, il messaggio che consola e veramente riabilita: il messaggio della poesia., di Mario Gastaldi, da Il Giornale Letterario, Milano, marzo 1955.

?

Sceneggiature carcerarie. Si annuncia ufficialmente che è in preparazione un terzo film su Don Camillo, che si chiamerà L'onorevole Pepone. Il film – viene precisato – è attualmente in fase di sceneggiatura a cura di Giovanni Guareschi. Niente da eccepire, ma non sapevamo che in carcere – dove si trova tuttora Guareschi – si potessero scrivere anche sceneggiature e guadagnare così biglietti da mille., da Settebello, 24 marzo 1955.

7

Il Carteggio Mussolini – Churchill – Voce d'Oltre Atlantico. Il periodico di Milano L'Ultima Crociata riprende nel n. 15, marzo 1955, il servizio apparso sulla Tribuna Italiana di San Paolo del Brasile nel gennaio 1955. Una nota: la copia di questo giornale è stata inviata a GG in carcere (si vede dall'etichetta) ma non gli è stata consegnata: l'abbiamo trovata in mezzo al blocco della corrispondenza "evasa dal carcere" che abbiamo recuperato e consegnato al legittimo proprietario, l'Archivio di Stato, nel 1998.

8) marzo-aprile 1955 commenti della stampa estera

Argentina

Il presidente della Repubblica non ha graziato Guareschi., dal Corriere degli Italiani, Buenos Ayres, 23 marzo 1955.

El código Penal de Italia se muestra, asimismo, inflexible en materia de difamaciones. Ejemplo típico el de Guareschi el famoso autor de Don Camilo y director de Candido, que sobrelleva en la cárcel de San Francisco de Parma la condena por difamación, lograda contra él por De Gasperi, Como los demás presos, recibe pan y sopa todos los días fideos los miércoles, queso los jueves; y un poco de carne los domingos. Está trabajando en una novela y le han permitido usar máquina de escribir. Ha de salir en libertad en enero de 1956., di Battista Pellegrini, Clarin, Buenos Ayres, 7 aprile 1955.

Los domingos de Guareschi. El teleobjetivo ha permitido realizar este sensacional documento fotografico: el autor de Don Camillo aparece en el umbral de la carcel de Parma junto a su esposa. El domingo 6 de marzo por la mañana, la señora Ennia Guareschi fué a la carcel de San Francisco de Parma a fin de visitar a su esposo, el autor de Don Camillo, que se encuentra allí desde hace casi un año, por haber sido reconocido culpable de difamación contra la persona del presidente Alcides de Gasperi. En efecto, en la revista semanal Candido, que él mismo dirige, Guareschi acusó a de Gasperi de haber pedido a los ingleses que bombardearan a Roma durante el año 1943. Fué condenado a un año de prisión. Además, tiene que cumplir otros ocho meses por ofensas al presidente de la Republica. Por consiguiente, el 26 de mayo de 1954, el famoso escritor Italiano entró en la carcel de Parma, donde tendrá que permanecer hasta el 26 de enero del año próximo. Como sus tres compañeros de celda, Guareschi se levanta a las siete de la mañana y come a las 12 y a las 18, antes de acostarse, cuando en el cielo de Parma se encienden los primeros letreros luminosos. Como todos los presos, recibe pan y sopa todos los días, con la sola excepción de los tallarines de los miércoles, del queso de los jueves y del pedazo de carne los domingos. Del régimen alimenticio de la cárcel, lo único que no acepta es el cuarto litro de vino bisemanal. No porque desconfie de la calidad del vino de la administración, sino porque unos meses antes de ingresar en la carcel tuvo un serio percance causado por una botella de nebiolo. A raíz de ello, en su equipaje de carcelario, llevaba medio kilo de bicarbonato de sodio... Sólo tres o cuatro veces por mes, Guareschi pide a la dirección que se le sirva una comida normal, preparada en un restaurante cercano y pagada por él mismo, naturalmente. Cuando los demás prisioneros salen al patio para el paseo cotidiano, el periodista Guareschi puede escribir a maquina. Finalmente solo en la celda, prepara la novela que, posiblemente, publicara dentro de un año. Se dice que es una continuación de Don Camilo. En tanto, hasta que llegue el 26 de enero de 1956, la única posibilidad de que Guareschi pueda salir antes de la cárcel San Francisco, es una amnistia comitativa de las próximas elecciones presidenciales. Entonces volveria a su vida de antes: sembrar, cosechar y humorismo. No quiere presentar su candidatura para diputado como se ha dicho. Pero Guareschi no escribe únicamente en su celda. Todas las mañanas, entre las 7.30 y las 8.30, se sienta en uno de los bancos de la clase (la única habitación donde se puede encontrar papel, plumas y tinta) para escribir cartas a su esposa e hijos. Las firma con un bigote, su nombre, un angelillo y un diablillo. Asi puede señalar su humor cotidiano, según la posición de ambos personajes: bueno, si el ángel es mas alto que el diablo, y malo si el diablillo domina a su rival angélico.

(dida) Entra Guareschi en la cárcel el 6 de mayo de 1954 cargado con la bolsa que llevó durante su larga internación en los campos alemanes.

(dida) El ultimo encuentro de Guareschi con su esposa Ennia se realizó por la mañana del domingo 6 marzo. La señora de Guareschi había obtenido el permiso de las autoridades carcelarias y había hecho el viaje desde Roncole hasta Parma, a pesar de la fuerte nevada. Vió a su marido en el vestíbulo de un edificio interno utilizado como locutorio. Esta fotos fueron tomadas en el momento en que los esposos Guareschi se despedían, mientras la señora Ennia se ponía el pañuelo sobre la cabeza. El prisionero vestía el acostumbrado saco de fustán pardo y pantalones grises. Para protegerse del frio, durante el invierno, llevaba una gorra de lana con rayas blancas y azules y fleco blanco. En sus conversaciones con su esposa, Guareschi se interesa no solo por cuestiones familiares y la salud de sus hijos, sino también por el estado de sus tierras. Siempre la agricultura ha sido su pasión más fuerte, al par del periodismo. Para Navidad, Guareschi hizo una lista completa de los regalos para sus chacareros. Además, pidió el pesebre que él mismo había construido durante su internación en Alemania.

(dida) Otra de las fotos que registra la visita de la señora de Guareschi. El famoso escritor no parece arrepentido de su actuación en los hechos que le valieron la condena. Desde luego, su comportamiento en la cárcel es ejemplar. Los reclusos le piden auxilio, y él hace lo que puede para ayudarios. Ha pedido libros para enriquecer la biblioteca de la cárcel. Escribio: «En su mayoría, los presos no buscan redimirse, pero mientras leen, no piensan en hacer dano».

(dida) Esta foto representa el patio interno de la cárcel donde los presos pueden pasear al aire libre varias horas por día. En general, Guareschi se queda en su celda para leer o escribir. Tambien suele escribir en un aula. Está tranquilo, pero hace poco ha vuelto a leer la Biblia para infundirse valor.

(dida) Por la mañana del 6 de marzo, la señora de Guareschi concurre a la cárcel a los diez y media de la mañana, en compañía del periodista Minardi, amigo y colaborador de su esposo, su hijo Albertino y su hermano. Pero solo a la señora le concedieron permiso para entrar en la cárcel. Sólo llevaba dos paquetes: uno de viveres y el otro de ropa limpia. Guareschi no ha perdido nada de su popularidad después de su condena. Muy al contrario, parece haberla acrecentado, a juzgar por la cantidad de cartas que recibe de lectores y admiradores. Para los fines de fin de año, recibió más de tres mil telegramos y dos grandes sacos de cartas, que significaron un trabajo abrumador para las autoridades de la cárcel de San Francisco, obligados a leerlas y censurarlas.

(dida) La señora de Guareschi hace abandono del penal de San Francisco para regresar a su casa de Roncole. No hace mucho, la pobre mujer recibió la visita de una periodista genovesa nada menos que sobrina del líder comunista Palmiro Togliatti, es decir, de un irreconciliable enemigo político del autor de Don Camilo. Sin embargo, la cronista, atenta solamente a razones humanas, escribió, poco después, uno de los más conmovedores artículos que se hayan visto en los últimos tiempos sobre la situación por la que atraviesa la familia Guareschi., da Vea y Lea, Buenos Ayres, 21 aprile 1955.

Brasile

De Toma racconta. 9ª (ultima puntata) «Qui termina la prima edizione di questo mio fascicolo pubblicato in Italia, che portò al mio arbitrario arresto, la cui nascosta giustificazione stava nel fatto che non avevo risparmiato nessuno degli alti Papaveri allora e ancora oggi al Governo. In questo periodo mi trovavo a Roma proveniente dalla Svizzera. E a questo punto una precisazione si impone. I giornali della greppia governativa si erano affannati a dimostrare che ero stato espulso dalla Confederazione Elvetica, quale ospite indesiderabile. Anche questo fantasie giornalistiche facevano parte della campagna organizzata contro di me e che si tratti di pura fantasia ne sono prova le seguenti lettere scambiate fra me e l'Ufficio degli stranieri della Confederazione Elvetica». (A questo punto il De Toma riproduce le due lettere che comprovano le sue asserzioni, e che appariranno integralmente nell'opuscolo che pubblicherà in Brasile.) Quindi narra l'episodio dell'apertura delle sue cassette di sicurezza presso le banche svizzere, di cui ha già parlato nella nota intervista alla «Radio Excelsior», (Voce Italiana nel Cielo del Brasile), con la sua lettera al Ministro Celio, Capo della Legazione Svizzera a Roma, e la diffida a tutte le

banche svizzere. Successivamente pubblica la sua protesta indirizzata ai Procuratori Generali delle Corti d'Appello di Milano e Roma per l'illegale arresto subito il 9 luglio, e per il modo con cui fu effettuato). Prosegue il Ten. De Toma: «Nonostante tutto, un'accogliente cella del carcere di Regina Coeli mi ospitò fino a che, fui tradotto a Milano, ove rimasi in quelle carceri di San Vittore fino al 6 ottobre 1954. Contro l'arbitrario arresto il mio avvocato, espose una querela alla Procura, della Repubblica di Milano dalla quale il mio paziente lettore potrà rendersi una immediata idea dei fatti che si svolsero dopo il 10 luglio 1954». Segue il testo dell'ampia querela presentata, a mezzo dell'avv. Nencioni, alla Procura della Repubblica di Milano, che apparirà per esteso nell'annunciato opuscolo. Continua il Ten. De Toma: «Durante la mia detenzione milanese e solo allora, venni dichiarato in arresto, dopo un interrogatorio del giudice Dr. Gresti. In questo frattempo, nonostante le assicurazioni e la più o meno sincera meraviglia del ministro Celio, le Banche Svizzere permisero l'apertura delle cassette da parte della polizia Italiana, Contro questo arbitrio ho già preso posizione incaricando il mio legale brasiliano, Avv. Rubens Vandoni, di querelare le Banche svizzeri e lo Stato per i danni morali e materiali da me subiti. Durante gli interrogatori, il giudice Gresti mi disse che nelle cassette di sicurezza in Svizzera era stato trovato il materiale con cui avrei dovuto falsificare i documenti. Me ne parlò varie volte, ma mai fu in grado di produrre verbali e tanto meno poté contestarmi il corpo dei reato. La stampa governativa in quel periodo uscì con caratteri di scatola affermando che lo avevo confessato di aver falsificato il carteggio. Dov'è la mia confessione? Sfido chiunque a presentarmi il verbale nel quale mi sarei riconosciuto colpevole di falso. Frattanto l'istruttoria sommaria si trasforma in formale, e l'inchiesta, con l'incartamento, viene passata al Consigliere Istruttore dottor Simonetti, che procede al mio primo interrogatorio il giorno 30 agosto. Quattro giorni dopo il dottor Simonetti mi propone la consegna dei documenti in cambio della libertà; al mio tentennamento, il dottor Simonetti, invita nel parlatorio del carcere il mio difensore, perché quest'ultimo faccia opera di persuasione nei miei confronti. Dopo varie discussioni, raggiungemmo un accordo in base al quale venne stabilito che ci saremmo recati dal notaio Bruno Stamm (in Svizzera) per ordinargli la consegna dei documenti. Il viaggio si effettuò il giorno 7 settembre, con le modalità da me stabilite e cioè: viaggio senza manette e sulla macchina del mio difensore. Ma l'avvocato Stamm si rifiutò categoricamente di riconsegnare i documenti, perché, dichiarò, non poteva accettare un ordine da una persona in evidente stato di coercizione e d'arresto. I documenti li avrebbe consegnati soltanto al momento in cui fossi stato completamente libero. La sera dello stesso giorno la porta del carcere si rinchiusse nuovamente alle mie spalle. Si noti che per la prima volta nella storia della magistratura italiana un cittadino, in istato di arresto, viene accompagnato a circa un centinaio di chilometri da Milano e per di più dinanzi ad un pubblico ufficiale svizzero (quindi straniero), per recuperare delle carte dichiarate «fasulle» senza aver avuto la possibilità non solo di controllarne l'autenticità, ma per certi, addirittura l'esistenza. Per 25 giorni venni lasciato in pace. Il 2 ottobre, ebbi la gradita visita del giudice dottor Simonetti che mi proponeva "un affare". Mi avrebbe rimesso in libertà provvisoria (e quindi avrebbe dato corso a tutte le istanze del mio difensore che miravano ad ottenere appunto la libertà) se mi fossi impegnato per iscritto, a consegnare nel più breve tempo possibile i fantomatici documenti. Naturalmente accettai, non avendo altra soluzione per uscire dal carcere, ma con la ferma intenzione che i documenti sarebbero rimasti là dove si trovavano. Da questo "mercato delle vacche", in cui il sensale è il governo italiano, questi dimenticava che io mi trovavo in istato di arresto, e appare chiara l'irregolarità e l'arbitrarietà della azione della Magistratura. Questa è la prova più evidente che l'unica preoccupazione della Magistratura non era quella naturale di far trionfare la Giustizia, ma solo di poter mettere le mani sui documenti che erano diventati un incubo per certi papaveri del governo italiano. E finalmente il 6 ottobre 1954. rividi la luce del sole non più a scacchi, grazie a Dio; dopo aver firmato al cancelliere del Tribunale di Milano dottor Gambardella l'impegno di presentarmi tre volte alla settimana al capo dell'Ufficio Politico della Questura di Milano e di non allontanarmi dalla capitale lombarda, senza preventiva autorizzazione della Magistratura. Durante la conferenza stampa tenuta lo stesso giorno della mia scarcerazione, ai giornalisti milanesi dichiarai che quanto era stato pubblicato dall'ANSA e dai quotidiani governativi circa la mia confessione della falsità, del carteggio era semplicemente una montatura di persone in mala fede che dalla autenticità dei documenti, avrebbero avuto tutto da perdere, e negai nella maniera più assoluta di aver fatte dichiarazioni nuove durante il periodo del mio arresto. Sul Candido del 24 ottobre 1954, apparve un articolo, che meglio di ogni altro mette a fuoco l'organizzata speculazione governativa sulla mia mai avvenuta confessione. (De Toma riporta per esteso il lungo, brillante articolo del Candido, del quale, a suo tempo abbiamo dato il sunto: ci limiteremo qui a riprodurre un brano di particolare importanza: «Già durante il processo Guaeschi-De Gasperi - scrive il Candido - De Toma chiese di testimoniare, e fu respinto. Dopo l'espulsione dalla Svizzera venne a Milano e tentò di mettersi in contatto con le autorità: fu allontanato dalla città coi pretesto di non so quale antico provvedimento a suo carico. Si trasferì a Roma, e ancora una volta chiese di essere sentito dalle autorità, che però continuarono a ignorare fino, al giorno in cui, improvvisamente, lo cacciarono in galera senza alcun mandato di cattura. Oggi, tornato libero, il De Toma non fa che dire ciò che non gli avevano lasciato dire prima. Potrebbe dire molte cose ancora se nel coro dell'operazione carteggio non succedessero continuamente certi fatti inspiegabili che sarebbe inutile elencare. Basta prendere come esempio l'affare Gelormini: il colonnello, dopo chilometri di dichiarazioni e contro-dichiarazioni stampate sulla Settimana Incom ha sporto contro il De Toma una querela per diffamazione, di cui nessuno oggi parla, Come mai? Per quale ragione non si dà corso al processo che, se non altro, servirebbe ad ascoltare finalmente quei testimoni che nessuno finora ha voluto udire? Che cosa si aspetta? Che i testimoni muoiano di vecchiaia?») De Toma riprende il suo racconto: «Il 9 ottobre 1954 per sfatare certe insinuazioni di organi di stampa e per mantenere una promessa fatta al giudice dottor Simonetti, inoltrai al consigliere istruttore un esposto in cui facevo i nomi dei signori X (i cittadini svizzeri Giovanni Zust e Gustavo Lussj) e spiegavo come i documenti De Gasperi erano stati sequestrati a Roma nel 1944 ad un falso monsignore appartenente all'Intelligence Service, dal servizio politico di polizia, comandato dal Colonnello tedesco Ernesto Kappler. I particolari del sequestro dei documenti apparvero in un mio articolo sulla Tribuna Italiana dell'8 gennaio 1955. Il 20 ottobre 1954, venni a conoscenza che durante una riunione presieduta dal Procuratore Generale della Repubblica di Milano unitamente al dottor Simonetti, era stato deciso di spiccare sulla mia persona un nuovo mandato di cattura, se non avessi consegnato i documenti entro martedì 26. Compresi che per me stava spirando aria cattiva e decisi, consigliato da persone alle quali la mia presenza in Italia dava fastidio, di recarmi in Brasile. La mia "fuga" si effettuò com'è noto attraverso la Svizzera e la Francia. Mi riservo di rendere noto i particolari della mia "fuga" solo quando avrò constatato il modo di agire della Magistratura e del governo italiano. Sono stato accolto dal cuore dei brasiliani; da ogni parte mi è stato offerto aiuto e collaborazione Anche se qui forse non è il luogo più adatto, m sento in dovere, di ringraziare le Autorità brasiliane e tutti coloro che mi sono stati vicini materialmente e spiritualmente. Ringrazio in modo particolare il mio legale Avv. Rubens Vandoni, valente difensore del Foro di San Paolo, per l'azione energica e passionata che ha svolto nei mio interesse, ringrazio i giornalisti e i quotidiani brasiliani che hanno difeso disinteressatamente una giusta causa. E un grazie di cuore a tutta la Comunità Italiana che mi ha sorretto e mi è vicina con tutto il suo entusiasmo. Vada il mio ringraziamento particolare alla coraggiosa Tribuna Italiana e alla vivissima Voce Ita-

liana nel cielo del Brasile, che hanno iniziato a mio fianco in lotta per la verità. Mi è caro anche ricordare il mio legale italiano Avvocato Gastone Nencioni, il Notaio svizzero Avvocato Bruno Stamm, il caro amico e giornalista Ado Zavan e tutti coloro che in un modo o nell'altro mi hanno aiutato in questa battaglia. A Giovannino Guareschi che per la verità, scelse la via del carcere il mio commosso saluto con l'assicurazione che il suo sacrificio non sarà vano. Agli amici lettori, che hanno avuto la bontà di seguirmi fino alla fine, un grazie di cuore con l'assicurazione che il carteggio sarà molto presto integralmente pubblicato qui in Brasile secondo le disposizioni di Benito Mussolini. Enrico De Toma», dalla Tribuna Italiana, San Paolo, 12 marzo 1955.

Che cosa fa Guareschi? Il Regolamento carcerario gli è applicato con uno scrupolo e una premura senza precedenti. «Molti lettori dall'Italia e dall'estero - scrive il Candido - continuano a scrivermi per chiedere come sta Guareschi, cosa c'è di nuovo e se ci sono prospettive particolari. Riteniamo opportuno precisare una volta per sempre che il carcere di Guareschi è uguale al carcere di tutti gli altri detenuti, anzi, se ci è concesso di parafrasare un detto famoso, possiamo dire che il carcere di Guareschi è il più uguale a quello di tutti gli altri detenuti e ogni mese che passa «è sempre più uguale». Vogliamo dire che il Regolamento, nel caso di Guareschi, è applicato alla lettera con uno scrupolo e una premura si può dire senza precedenti nella storia carceraria italiana. Per esempio, si è notato che avendo noi riportato su Candido qualche frase estratta dalle lettere di Guareschi, qualcuno si è preoccupato. E questa è la ragione per la quale da quasi tre mesi abbiamo volontariamente rinunciato a pubblicare le «Notizie da San Francesco». Non vogliamo creare situazioni critiche e imbarazzanti per nessuno. Si sa che di certi detenuti sono stati pubblicati diari, lettere, racconti e perfino canzoni. Per Guareschi pubblicare anche una sola frase può provocare penose situazioni. Nessuno però ci può censurare se rispondendo ai lettori che ce lo chiedono, affermiamo che Guareschi, dopo oltre nove mesi di galera, è in eccellenti condizioni fisiche e morali. Ha avuto i suoi guai (disturbi causati dalla vecchia affezionata ulcera, foruncolosi, influenza e raffreddori) ma si sa bene che per un tipo come lui sono bazzecole. Altri lettori vorrebbero sapere cosa fa e cosa pensa. Cosa faccia lo sapremo il giorno in cui sarà rimesso in libertà. Per ora è una faccenda che riguarda esclusivamente la Direzione del Carcere la quale, a quanto ci risulta, concede a Guareschi del fogli di carta numerati e timbrati che lo stesso Guareschi, quando li ha riempiti di parole scritte a lapis, a penna o macchina, riconsegna alla stessa Direzione, come appunto vuole il regolamento. In conclusione sulla vita carceraria di Guareschi c'è semplicemente da dire che Guareschi fa il detenuto come gli altri, niente altro che il detenuto: e pare che lo faccia rispettando rigorosamente il Regolamento, tanto è vero che recentemente ha avuto la classifica di «buono». Tutto ciò però non significa che anche il cervello di Guareschi funzioni secondo il regolamento. Questa è tutta un'altra storia. L'ultima sua lettera in data 26 febbraio cominciava così: «Novità N.N. È poco, lo capisco, d'altra parte io, qui, mi limito ad accettare di buon grado ciò che succede senza poter interferire nelle deliberazioni altrui. E, siccome non succede niente, posso semplicemente dirvi che non è successo niente». E così conclude: «Adesso nevica ma nella mia cella è sempre primavera». Conclude il Candido: «Noi fuori, dobbiamo amaramente constatare che nevica e tutt'attorno è inverno, ed è inverno indipendentemente dal fatto che cade la neve. Ci resta solo da sperare che funzioni meglio il barometro incatenato di San Francesco di quello libero che possiamo consultare noi», da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 19 marzo 1955.

Carteggio Churchill-Mussolini. L'incosciente direttore de Le Ore battuto dal suo collega paolista. Osserva il Candido che «i soliti gentiluomini» approfittano della situazione per combinare scherzetti come quello del direttore del settimanale Le Ore, signor Salvato Cappelli, il quale, rispondendo a un suo lettore ha scritto testualmente: «I documenti di De Toma sono veramente falsi. Falsi perché la prova fu raggiunta a suo tempo proprio attraverso quella perizia che lei torna a chiedere con ossessionante ostinazione. Naturalmente lei queste cose le ignora e si sofferma esclusivamente sul rifiuto della Corte milanese - De Gasperi contro Guareschi - di concedere la perizia sui documenti incriminati. La Corte giustificò il rifiuto considerando che la prova del falso era stata ottenuta attraverso altre vie e procedure... Le lettere furono ritenute false in tempo non sospetto, dai tecnici degli Archivi di Stato...». «Confessiamo - commenta il Candido - che una cosa del genere non l'avevamo letta neppure sui bollettini parrocchiali, i quali, per verità, hanno sempre evitato il delicatissimo tasto delle perizie. Il signor Cappelli invece l'ha affrontato, e ci ha sbalorditi costringendoci a concludere che il direttore de Le Ore ignora quattro cose di dominio pubblico, e precisamente: 1) che l'unica perizia eseguita su documenti originali da persona abilitata a eseguirla è quella del perito calligrafo del Tribunale di Milano, prof. Umberto Focaccia, il quale dichiarò autentiche le lettere di De Gasperi; 2) che le «altre vie e procedure» consistevano nelle deposizioni delle parti interessate (De Gasperi, il col. Carter ecc.) e che lo stesso Tribunale preferì non insistere troppo su tali deposizioni, puntando, nel testo della sentenza, sul commento di Guareschi alle due lettere incriminate; 3) che i «tecnici dell'Archivio di Stato» si limitarono a «prendere visione» di «alcuni» dei documenti del carteggio, riservandosi di esprimere un parere dopo l'eventuale perizia chimica e grafica; 4) che tale perizia non fu mai eseguita dalle autorità per il semplice motivo che - a parte le lettere di De Gasperi depositate in Tribunale - esse autorità non hanno mai posseduto gli originali dei documenti. Queste, ripetiamo, sono cose di dominio pubblico; riconosciute direttamente o indirettamente dalla stessa stampa governativa che, poveretta, dovette perfino arrangiarsi a inventare teorie sullo «scarso valore probante delle perizie». Un solo uomo ha negato finora l'evidenza dei fatti: il signor Salvato Cappelli. E questo purtroppo ci autorizza a concludere che i casi sono due: o il Signor Cappelli è in buona fede, e allora lo perdoniamo volentieri, consigliandogli tuttavia un lungo periodo di riposo, oppure il signore di cui sopra non è in buona fede, e pertanto, ogni persona dotata di un minimo di senso morale è libera di attribuirgli la qualifica che più ritiene giusta. A proposito - conclude il «Candido» - ricordiamo che questa settimana sono saltate fuori altre due perizie calligrafiche richieste come «prove decisive» nel corso dell'istruttoria Montesi». Gli amici del Candido si scandalizzano per poco: il direttore de Le Ore è ampiamente battuto dal direttore del Fanfulla di S. Paolo (meglio conosciuto col nome di «Pulcinella» ex gerarchissimo Piero Parini, il quale non si limita a scrivere che i documenti furono riconosciuti falsi, ma sostiene che De Toma è stato condannato in Italia per falso e truffa, e con gentile pensiero patriottico fa voti che il Brasile lo arresti e lo spedisca in Italia. Questo genere di richieste si inquadra esattamente nello stile pariniano: il «Pulcinella», infatti, non ha neppure rilevati i recenti episodi di profughi giuliani e dalmati arrestati dalla polizia di Scelba e consegnati a quella di Tito. Come si vede, la verità e la solidarietà nazionale sono servite a dovere anche all'estero...., da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 26 marzo 1955.

Regolare in Brasile la presenza di De Toma. Pochi giorni fa tornava da Roma l'ex Gerarchissimo Piero Parini recando ordini precisi da parte di «chi in diritto di darli», per il suo giornale. Infatti il «Pulcinella» si affrettò a chiedere, non senza qualche petulanza, che Enrico De Toma fosse immantinente dalle Autorità brasiliane arrestato e arrostito, fatto a pezzi; messi questi pezzi in un baule da spedirsi in Italia sotto buona scorta per essere consegnati alla Polizia di Mario Scelba, processati, condannati, bruciati e le ceneri sparse al vento sopra le acque del biondo Tevere fluenti verso Ostia. Di diverso parere sono state le Autorità brasiliane, che in questi giorni hanno regolarizzato la posizione di De Toma concedendogli la «Carteira Mod. 19». Verso Ostia naviga l'ex Gerarchissimo, con stivali, speroni e pennacchi ammoscia-

ti., da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 26 marzo 1955.

Danimarca

Don Camillo«s Far smiler i Fængslet. Hvor han skal sidde til Januar 1956 - Skriver paa en ny humoristisk Roman. Under sit Besøg i København fortalte Don Camillo«-Skikkel-sens filmiske Fremstiller, Fernandel, at han snart agtede sig til Italien, hvor han dog desværre næppe vilde faa Lejlighed tu at tale med Don Camillio«s Far, Forfatteren Giovannino Guareschi. Fernandel faar ganske rigtigt ikke Lejlighed til at besøge Guareschi, for denne store Spøgefulg blev en Dag lidt for alvorlig, og det maa han betale for med et Ophold i det dystre San Francesco-Fængsel i Parma. Guareschi sidder i Enecelee, og han maa kun modtage Besøg een Gang om Ugen, og dette ene Besøg er reserveret hans Kone. Ni Maaneder har Skaberen af Don Camillo allerede siddet i sit Fængsel, og han skal sidde der lige tu Januar næste Aar. Der har været talt om, at han skulde komme paa fri Fod til Foraar ved det almindelige Amnesti, der foranstaltes i Anledning af det italienske Præsidentvalg, men Chancerne er ikke store. Guareschis Forseelse kommer saa tæt til Majestætsfornærmelse, som man kan komme det i en Republik. Paa Tryk beskyldte han den nu afdøde Ministerpræsident Alcide de Gasperi for unationai Holdning under Krigen. Den smædende Artikel fremkom i Guareschis berømte satiriske Ugeblad Candido hvor ogsaa Historierne om Don Camillo oprindelig stod at læse, og den vakte uhyre Opsigt. Naar Guareschi optraadte som Alvorsmand og svang den nationale og politiske Svøbe, plejede det nemlig at faa kedelige Konsekvenser for Ofret. Men i Tilfældet de Gasperi blev Guareschis Artikel enboomerang. Det viste sig, at der ikke var Hold i Anklagerne, og Myndighederne var ikke længe om at slaa ned paa den frimodige Spøgefulg, der saa længe havde irriteret dem. Naar en Mand af Deres Ry gør sig skyldig i saa grov en Bagvaskelse, sagde Dommeren, er det kun rimeligt, at den strengest mulige Straf bliver taget i Anvendelse. San Francesco-Fængslet i Parma stammer helt fra Renæssancen og er en særdeles dyster Bygning. Guareschis Humør har det alligevel ikke kunnet kue. Tidligere Med-Fanger fortæller, at den store Humorist stadig smiler under sin fyldige Moustache, men at de for Resten ikke saa meget til ham. Han deltog aldrig i Dagens eneste Gaardtur. Derimod hører man fra hans Enecelle Dagen lang Lyden af hans Skrivemaskine. Det er en ny, humotisk-satirisk Roman, Guareschi er i Gang med. Og naar Fru Guareschi aflægger sit ugentlige Besøg, er det aldrig Tobak eller Chokolade, hun medbringer som Gave, men kun en stor Bunke hvidt Papir. Foruden sin Bog skriver Guareschi en Mængde Breve til sin lille Datter, Charlotta. Bag paa Konvolutterne skriver han sin noget kantede Signatur og vedføjer den et Par Tegninger af de fra Don Camillo Bøgernes Vignetter saa velkendte Personer, Englen og Djævelen. Naar Englen svæver højest, betyder det; at Far er i godt Humør. Er Djævelen øverst, har Far haft en skidt Dag., di Keith, da B.T., Copenaghen, 24 marzo 1955.

(traduzione da «Candido»)

Il padre di Don Camillo sorride dalla prigione.

Sul giornale B. T. di Copenaghen (Danimarca) in occasione della visita di Fernandel stato pubblicato un articolo su Guareschi di cui pubblichiamo la traduzione.

Durante la sua visita a Copenaghen il don Camillo del film, Fernandel, disse che presto sarebbe andato in Italia, ma che era molto spiacente poiché non avrebbe potuto visitare il padre di *Don Camillo*, lo scrittore Giovannino Guareschi. No, Fernandel non potrà vedere Giovannino Guareschi poiché questo grande umorista un giorno divenne troppo serio, e perciò dovette andare in prigione nel cupo carcere di S. Francesco in Parma. Giovannino Guareschi è in una cella singola, gli è stata permessa una sola visita alla settimana e questa visita è stata riservata alla moglie. Già da nove mesi è in carcere l'autore di *Don Camillo* e ci deve rimanere sino al gennaio del prossimo anno. Si è parlato circa la sua possibile liberazione questa primavera, in occasione dell'amnistia comune dovuta all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica Italiana, ma le speranze non sono molte. Lo sbaglio di Giovannino Guareschi è vicino a quello di lesa Maestà così come ciò può avvenire in una repubblica. A mezzo stampa egli accusò lo scomparso presidente dei ministri, Alcide De Gasperi, per attività antinazionali durante la guerra. L'articolo fu pubblicato nel famoso giornale satirico-umoristico di Guareschi, «Candido», dove anche uscirono per prime le storie di *Don Camillo*, e ciò provocò gran chiasso, poiché quando Giovannino Guareschi era serio e vibrava la sferza politica nazionale, ciò aveva cattive conseguenze per la vittima. Ma nel caso De Gasperi l'articolo di Guareschi divenne un "boomerang". Fu così che le autorità non persero tempo a dare addosso al franco umorista che così a lungo le aveva irritate.

Quando un uomo della sua reputazione è reo di diffamazione, disse il giudice, è giusto che abbia la più dura punizione. Il carcere di S. Francesco fu costruito nel periodo del Rinascimento ed è un edificio molto cupo. Ma non poteva spogliare l'umorismo di Giovannino Guareschi. Vecchi compagni di carcere, dicono che egli ancora sorride sotto i suoi enormi baffoni. Durante tutto il giorno potrete udire il ticchettio della macchina da scrivere nella sua cella: egli sta scrivendo un nuovo racconto satirico-umoristico. E quando la signora Guareschi lo visita, una volta la settimana, non sono mai né sigarette né cioccolato che ella gli porta, ma solo una grande quantità di carta bianca. Insieme al libro Guareschi scrive anche molte lettere per la sua piccola figlia, Carlotta: nel retro delle buste egli scrive la sua firma speciale, sempre facendo una copia dei disegni tratti dal libro *Don Camillo*, i ben noti personaggi l'angelo ed il diavolo. Quando l'angelo sta volando alto vuol dire che papà è di buon umore e se è il diavolo che vola alto significa che papà ha avuto un pessimo giorno. Fernandel scriveva e scriveva. La più importante e popolare visita alla città, dobbiamo dire una delle più importanti di esse... poiché ne abbiamo parecchie visite al momento. Fernandel, l'eccellente attore che diede anima e corpo per il film *Don Camillo* ebbe molte ore veramente occupate ieri. Nella libreria Borge Boesen egli firmò il libro di *Don Camillo*, ed egli ebbe molto da fare. I libri erano venduti in danese, tedesco, inglese, francese ed in italiano e per tutti egli aveva una gentile parola, un simpatico sorriso e una molto distinta firma.

In seguito alla pubblicazione di questo articolo il connazionale Franco Turchi, attualmente residente a Copenaghen ha inviato allo stesso giornale la lettera che qui riportiamo:

No, Fernandel non potrà vedere Guareschi. Non lo potrà vedere come non poterono vederlo molti altri venuti appositamente da ogni parte del mondo, come non poterono vederlo i viennesi dopo il trionfale successo del *Don Camillo* teatrale e come i molti italiani che ogni settimana leggevano i suoi scritti, dovranno attendere ancora molto prima di rivedere sul «Candido» i suoi articoli. Guareschi che fu e che è il vero ed il più forte paladino dell'anticomunismo in Italia, che lottò e che lotterà per la vera Democrazia nella Penisola (non quella dei sedicenti democratici e poco cristiani), estremo difensore della causa Monarchica, delle più elementari libertà dell'individuo, della giustizia e dei diritti del cittadino a qualunque ceto sociale appartenga, Guareschi, considerato da tutti quegli italiani che siano liberi da ogni faziosità politica, il migliore tra essi, è in prigione.

E perché ora egli si trova a misurare il piccolo quadrato della sua cella? Povero Guareschi! Credeva fermamente nella giustizia umana e purtroppo a spese sue dovette convincersi che questa giustizia era troppo umana, anzi solo e solamente umana. Il suo troppo amore per la

verità lo ha perso. Sì, perché il fatto è che non fu lui che non dimostrò che era vero ciò che scrisse ma fu il processo che non dimostrò che era falso ciò che egli pubblicò. La differenza è enorme. Per meglio chiarire i fatti è meglio spiegare che Guareschi pubblicò lettere che De Gasperi, durante il periodo della guerra di liberazione, avrebbe scritto ad un ufficiale alleato. Con queste lettere il De Gasperi invocava dagli alleati il bombardamento della zona periferica della città di Roma e in special modo l'acquedotto, e ciò allo scopo di irritare la popolazione romana ed indurla alla rivolta contro i tedeschi allora occupanti. Lettere di tal genere, ciò è stabilito, furono scritte da diversi capi delle diverse formazioni di partigiani operanti in tutta l'Italia occupata e specie quando veniva segnalata la presenza di importanti obiettivi militari. Ciò veniva fatto anche per radio. Nulla di strano quindi che anche De Gasperi fosse ricorso a ciò. Una di queste lettere era scritta su carta intestata della Segreteria del Vaticano ed a tale proposito il signor De Gasperi al processo fece notare che egli mal avrebbe approfittato della fiducia che le autorità vaticane, ed il Santo Padre quindi, avevano posto in lui, usando di quella carta. Caso mai, disse, se avesse avuto bisogno di comunicare con gli alleati, lo avrebbe fatto a mezzo della radio che all'insaputa delle stesse autorità era stata installata nella Città del Vaticano. Notare bene, questa fu una sua affermazione! In poche parole De Gasperi aveva tradito la fiducia riposta in lui. De Gasperi ed il suo partito delusero gli Italiani. Le ultime elezioni lo confermano. In un infelice discorso egli si dichiarò *Trentino prestato all'Italia*, il che è come se un uomo importante della politica danese si dichiarasse cittadino dello Jylland *prestato alla Danimarca*. Effettivamente la figura di De Gasperi rimarrà un po' oscura nella storia dei politici italiani. Faceva parte del Parlamento austriaco prima della guerra '15-'18 e non risparmiò amare e dure parole all'indirizzo dell'Italia quando essa entrò in guerra dalla parte che giustamente doveva scegliere. Dopo riappare in Italia ed è capo del Movimento popolare, l'attuale Democrazia Cristiana. Ma ritorniamo ai fatti. Quando Guareschi pubblicò le lettere fra le altre dichiarazioni allegate, vi era anche la dichiarazione di un esperto calligrafo del Tribunale di Milano, il quale dopo accurata perizia, ne aveva accertato l'autenticità. Guareschi era così più che sicuro del fatto suo e difatti sul suo giornale, prima del processo, dichiarò di essere tranquillo in quanto aveva le carte in regola e la coscienza a posto. Povero Guareschi! Aveva troppa fiducia nella Giustizia. Al processo i difensori di Guareschi insistettero su questo punto: PERIZIA CALLIGRAFICA. Lo stesso Pubblico Ministero nella sua arringa disse che senza perizia calligrafica il processo avrebbe dato l'impressione di essere stato soffocato. Ma non fu così. Intervenero gli avvocati di De Gasperi tra i quali l'avvocato Delitala. Permettetemi qui, di far notare la strana figura di questo avvocato che evidentemente ha una concezione tutta sua particolare, riguardo ciò che è la cosiddetta serietà professionale. Delitala (difensore di Guareschi in un suo precedente processo) dichiarò che una perizia calligrafica avrebbe significato dubitare della parola del signor De Gasperi che, per circa otto anni, aveva retto il Governo italiano. D'altronde, egli aggiunse, conosceva fin troppo bene Guareschi, avendolo difeso in un precedente processo, per non conoscere che tipo egli fosse. Chiese che Guareschi fosse condannato. Così fu. Guareschi fu condannato ad un anno di prigione ed al pagamento simbolico di lire una all'On. De Gasperi, quale risarcimento. Quando la condanna fu letta, anzi ancora prima quando fu respinta la domanda di perizia delle lettere, nel frattempo giunte dalla Svizzera dove erano depositate, Guareschi rinunciò a difendersi e non volle neppure appellarsi. Un suo avvocato gettò la toga in segno di protesta. Scelse il carcere di San Francesco in Parma, sua terra natia e, scaduto il termine stabilito di trenta giorni, entrò nella sua cella. Quando entrò nel carcere aveva il suo vecchio zaino militare, lo stesso che lo aveva seguito durante i due lunghi anni di prigionia nei Lager tedeschi. Telegrammi di solidarietà gli arrivavano da ogni parte d'Italia e del mondo. «Non fate nulla, non chiedete nulla per me», disse, «scrivetemi solo delle cartoline». Oramai ne ha ricevute a sacchi. Ma i guai per Guareschi non erano finiti. Nel suo precedente processo era stato condannato a otto mesi di reclusione col beneficio della condizionale. Benché poco tempo prima ci fosse stata una grande amnistia, la pena di Guareschi non ne godette il beneficio, quindi ai suoi dodici mesi ne vennero aggiunti altri otto e furono venti. Perché fu condannato Guareschi la prima volta? In certi ambienti stranieri, quando lo seppero, più che stupiti ne furono inorriditi. Accadde che il Presidente della Repubblica italiana, On. Luigi Einaudi, usasse per la pubblicità dei suoi non meno pregiati vini, alcuni cartelli con la scritta: VINI NEBIOLO DEI PODERI DEL SENATORE LUIGI EINAUDI. Guareschi criticò questa forma pubblicitaria e pubblicò una vignetta su «Candido». La vignetta rappresentava il Presidente della Repubblica che passava tra due file di bottiglie del suo pregiato vino e con la scritta: I CORAZZIERI DELLA REPUBBLICA. Ora, non si sa se per odio politico o per cosa, due Onorevoli deputati democristiani (non perciò lo stesso Presidente, sola parte in causa), pensarono bene di denunciare Guareschi per tale vignetta, considerata offensiva al Capo della Nazione italiana. Si ebbe otto mesi. Guareschi, sempre ottimo umorista, scoprì che a termine di legge in seguito alla condanna, gli era interdetto montare un montacarichi in casa sua. Fu perciò che dopo la condanna pubblicò sul suo giornale: GUARESCHI NON POTRÀ AVERE UN MONTACARICHI. Umorista ma pieno di dignità, Guareschi non chiese pietà né grazia. I suoi avversari pensavano che anche lui, come vent'anni prima De Gasperi, chiedesse grazia. Infatti, quando Mussolini imprigionò De Gasperi, questi si affrettò a chiedere la grazia che Mussolini tra l'altro concesse. Una cosa da notare fu, durante il processo, la commovente collaborazione tra comunisti e democristiani. Guareschi libero era un incubo ai loro sonni, forse già fin troppo agitati. Guareschi ha voluto scontare la sua condanna. «Niente appello, niente grazia», disse, vi è ben altra giustizia di quella umana che potrà giudicare.

Germania

Mit dem Tele-Objektiv fotografiert: n. 6765 im Gefängnis von Parma. Der erster Biulder von der Haft des genialen Vaters von Don Camillo und Peppone, Giovannino Guareschi. und ließ die Weldezüge rechtzeitig in Ordnung bringen! So verabschiedet sich Guareschi von seiner Frau - und die moderne Tele-Kamera hält das Bild fest, ohne daß die Gefängniswärter etwas merken. Er lebt wie jeder andere Gefangene: Gleiches Essen, gleiche Rechte, gleiche Pflichten. Morgen um 7 Uhr ist Wecken, die Mahlzeiten werden um 12 und 18 Uhr eingenommen, und wenn die ersten Neonlichter den Himmel über Parma erleuchtet, legt er sich nieder. Täglich gibt er Suppe und Brot, mittwochs Spaghetti, donnerstags Käse und sonntags ein kleine Stück Fleisch. Der Vater von Don Camillo und Peppone, dem Buch, das bisher in 27 Ländern drei Millionen begeisterte Käufer fand, lehnt immer das Viertelliter Wein ab, das den Gefangenen wödentüdi zusteht. Im Gefängnishof von Parma macht Guareschi (Kreis) abseits von den übrigen Gefangenen seinen täglichen Spaziergang. Häufig verzichtet Nr. 6765 auf die Bewegung im Freien und bleibt vor der Schreibmaschine sitzen. Wenn seine Strafe nicht durch eine Amnestie bei der Neuwahl der Staatspräsidenten abgekürzt wird, ist er erst am 26. Januar 1956 frei. Als er die 20monatige Strafe antrat, malte er seine neue Gefängnisnummer auf einen alten Brotbeutel, den er sich in deutscher Gefangenschaft selbst genäht hatte. In dem Brotbeutel brachte er ein Pfund Natron mit, das er wegen seines Magenleidens regelmäßig braucht., da Neue Illustrierte, Köln, 26 marzo 1955.

Stati Uniti

A Giovannino Guareschi, Carcere di San Francesco, Parma, Italia. Caro Giovannino, forse non è poi vero che a scuola ci insegnassero anche un sacco di cose inutili. Tanti anni fa, (mezzo secolo?) sudai sette camicie per imparare a memoria la poesia di Ricard Lovelace intitolata: To Althea from prison. Da allora ad oggi, la conoscenza di quella poesia. se non mi è mai stata causa di imbarazzo, non mi ha mai porta-

to alcun beneficio palese. I miei professori dovevano però sapere il fatto loro perché la poesia di Lovelace, da vari lustri rinchiusa nella piccionaia delle mie memorie ritorna a martellarmi con una strofa indimenticabile: «Stone walls do not a prison (make, nor iron bars a cage (Mura di pietra non fanno una prigione, né una inferriata una gabbia)». E qui è dove fai il tuo ingresso. Lunedì ,7 Marzo 1955, alle 9:30, nella Chiesa Cattolica Our Lady of Guadalupe, in Santa Barbara California, la comunità italo americana, raccolta sotto la bandiera di questo giornale, assisterà ad una Messa di Requiem alla memoria di Gabriele D'Annunzio. È la prima commemorazione Dannunziana, nella storia delle comunità italiane statunitensi. E adesso ascolta un ragionamento di chi, come te, arde di italianità. Se fosse nostro onore essere nel Carcere di San Francesco al posto di Giovannino e se Giovannino, per sua disgrazia, fosse noi, siamo sicuri, che alla prossima commemorazione Dannunziana, egli penserebbe a noi altri. E così ti comunichiamo che sarà nostro privilegio rappresentarti alla Commemorazione del Poeta Soldato. Lo scrivente pregherà da un ingocchiatolo con tanto di cartellino: «Giovannino Guareschi». Che il Dio d'Italia ti assista., D. Diodardei, da L'Italo Americano, Los Angeles, 4 marzo 1955.

Italia provvisoria. Il profondo e pessimistico concetto sviluppato da Giovannino Guareschi – il direttore del settimanale Candido, attualmente ancora in carcere per ben noti motivi più volte illustrati sulle colonne di questo giornale – dell'Italia “provvisoria”, vive purtroppo ancora oggi. Dalla caduta del fascismo, avvenuta in due tempi, la prima in seguito all'arresto di Mussolini il venticinque luglio 1943 e quella definitiva avvenuta in seguito alla sconfitta militare il 25 Aprile 1945, i governi che si sono succeduti in Italia hanno avuto tutti il carattere della provvisorietà, del compromesso politico per la coalizione di partiti - aventi idee spesso antitetiche e di una certa discontinuità storico-politica e morale dei governi che si sono succeduti in Italia prima della seconda guerra mondiale. (...), di G. Sciortino, da Italia - San Francisco, 19 marzo 1955.

Svizzera

Neun Monate sind bereits verflissen, seitdem Giovannino Guareschi, der mit seinen Geschichten von Don Camillo und Peppone Weltberühmtheit erlangte, in San Francesco- Gefängnis von Parma sitzt, weil er seinerzeit in seiner satirischen Zeitschrift Candido mit gefälschten Dokumenten und wider besseres Wissen gegen den inzwischen verstorbenen ehemaligen Ministerpräsidenten De Gasperi einen verantwortungslosen Verleumdungsfeldzug geführt hatte. Daß es Guareschi auch sonst mit der Wahrheit nicht allzu genau nahm, bewiesen u. a. ja auch seine böartigen und durch keinerlei konkrete Unterlagen dokumentierten Angriffe auf die Schweiz, und mancher aufrichtige Bewunderer seiner unerhöfflichen Einfälle, seines Humors und der in manchen Kapiteln des Camillo spürbaren dichterischen Kraft mochte es bedauern daß sich derselbe Mann, der den Kommunismus und seine unbelehrbaren Jünger so wirksam wie kein zweiter der Lächerlichkeit preisgegeben hatte, bei der Beurteilung verdienter Landsleute (Einaudi und De Gasperi) im Tone so sehr vergriffen hatte. Dafür muß er nun büßen. Eines muß man ihm lassen: Er verbüßt seine Strafe mit Haltung. Ein Häftling, der soeben aus San Francesco entlassen wurde, sagt von ihm: «Guareschi ist ein seltsamer Kauz. Er tut nichts als lesen und schreiben». Ja mehr noch er macht nicht einmal von allgemeinen Privileg des täglichen Morgenspazierganges i Gefängnishof Gebrauch, denn er kann sich von seiner Schreibmaschine einfach nicht trennen. Bisweilen suchen Mitgefangene Trost und Zuspruch bei ihm, und er weist sie nicht von sich. Er rebelliert auch nicht gegen die monotone Gefängniskost und begnügt sich wie alle anderen mit Suppe und Brot. Mit diesem Da sein wird sich der Autor des Don Camillo, wenn es nach dem Willen seiner Richter geht, bis zum 26. Januar 1956 abfinden müssen, wenn - ja wenn ihm im Zuge der allgemeinen Amnestie, die im Zusammenhang mit der Präsident-Neuwahl im Frühling erwartet wird, der Rest seiner Freiheitsstrafe nicht erlassen wird.

(dida) So pflegt Guareschi Seine Briefe an das Töchterchen Carlotta (den Candido-Lesern unter dem Rebellenamen “Pasionaria” bekannt) zu unterzeichnen. Ist das Engelchen oben, heißt es, daß Papa guter Laune ist; schwebt das Teufelchen höher, so weiß Cadotta, daß Papa einen schwarzen Tag gehabt hat.

(dida) Frau Guareschi die allein Zutritt zum Gefangenen hat, wird von ihrem Bruder bis zum Gefängnis von Parma begleitet. Offenbar hat sie eine Sonder-Erlaubnis erwirkt, um ihrem Manne einige willkommene «Libesgaben» mitzubringen.

(dida) Die Zeit des Wiedersehens ist jeweils nur allzu kurz, und traurig und niedergeschlagen verläßt Frau Ennia Guareschi die trostlose Stätte, wo ihr Mann – falls er nicht begnadigt wird – bis zum Januar 1956 noch ausharren muß., da Schweizer Illustrierte Zeitung, Zofingen, 14 marzo 1955.

M.me Guareschi rend visite à son détenu. le père de don camillo et de peppone, condamné pour diffamation, reçoit sa femme la dimanche à la prison de Parme. (dida) Vue de la cour intérieure de la prison de San Francesco à Parme. Plutôt que de se promener entre ces sombres murs, Guareschi préfère rester à lire et à écrire dans sa cellule. Il ne publiera toutefois pas un mot avant d'avoir recouvré la liberté

(dida) Cette photographie a été prise le matin du 6 mars, lors d'une visite de Signora Ennia à son mari à la prison de San Francesco. Les seules préoccupations du détenu sont sa femme, ses enfants et ses champs.

(dida) C'est ainsi que Guareschi a coutume de signer les lettres qu'il adresse à sa fillette Carlotta (connue des lecteurs de Candido sous le nom révolutionnaire de Pasionaria). Si le petit ange est en haut, cela signifie que papa est de bonne humeur; mais si c'est, au contraire, le petit diable qui vole plus haut, c'est que le père de Carlotta broye du noir!

(dida) Mme Guareschi, qui est seule admise auprès du détenu, arrive à la prison en compagnie de son frère. A en juger par les paquets qu'elle tient, la direction de la prison a dû l'autoriser à apporter des friandises bienvenues à son mari.

(dida) Ces revairs périodiques sont, hélas! trop brefs, et c'est triste et déprimée que Mme Ennia Guareschi quitte chaque fois ces lieux lugubres où son mari - pour autant qu'il ne soit pas gracié - est condamné à rester jusqu'en janvier 1956. Neuf mois se sont écoulés depuis le jour où les portes de la prison de San Francesco, à Parme, se sont refermées sur un hôte de marque: l'auteur célèbre du Petit monde de Dan Camillo condamné pour avoir mené, dans sa revue Candido, une virulente campagne de diffamation - fondée sur des documents falsifiés - contre M. Alcide De Gasperi, le président du Conseil italien décédé depuis lors. Ses attaques dénuées de fondement contre la Suisse, en particulier, nous ont montré que cet écrivain de talent prenait la vérité un peu à la légère. Et alors: même qu'on peut admirer sincèrement son esprit inventif, son sens de l'humour et la charmante poésie qui apparaît tout au long de son oeuvre, on n'en regrette pas moins le fait que cet écrivain de grand talent et de renommée mondiale ait pu se laisser aller à commettre de pareils faux pas vis-à-vis de compatriotes aussi méritants qu'Einaudi et De Gasperi. Il est une chose, toutefois, qu'il faut lui reconnaître: la dignité avec laquelle il subit son châtement. Un détenu qui vient d'être libéré de la prison de San Francesco a dit de lui: «Guareschi est un drôle de banhomme! Il passe son temps à lire et à écrire». Bien plus, il n'use pas du privilège général de la promenade quotidienne dans la cour de la prison, car il ne

veut pas se séparer de sa machine à écrire. De temps à autre, des codétenus viennent chercher chez lui conseils ou consolation, et jamais il ne les repousse. Il ne se rebelle pas non plus contre la monotonie des menus de la prison et se contente, comme tous les autres, de la soupe et du pain quotidiens. De par la valenté de ses juges, le père de Don Camillo devra encore accepter cette existence jusqu'au 26 janvier 1956, à moins qu'il ne bénéficie, lui aussi, de l'amnistie attendue à l'occasion de l'élection présidentielle de ce printemps, et qu'il soit rendu aux siens et à la liberté., da L'Illustré (Svizzera), 7 aprile 1955.

9) 1° aprile 1955 **Guareschi in parlamento?**

2

GUARESCHI, DIRETTORE DI CANDIDO IN PARLAMENTO? Roma, 31 marzo. Negli ambienti giornalistici milanesi, a quanto informa l'Agenzia L'Italia d'oggi, circola insistente la voce che una larga schiera di autorevoli amici lavora seriamente per preparare il terreno a una elezione politica di Giovannino Guareschi, e che Guareschi, da prima riluttante alle sollecitazioni, stia per persuadersi ad accettare., da L'Italia d'Oggi, Roma, 1° aprile 1955.

6

(dida) **Andrà in Parlamento.** Guareschi, il "Giovannino nazionale" che ancora sconta nel carcere di Mantova (sic) la pena inflittagli dal Tribunale pare abbia accettato di presentarsi candidato alle prossime elezioni politiche. Considerata la enorme popolarità di Guareschi quasi certamente lo vedremo in Parlamento per la prossima legislatura., dal Giornale dell'Isola, Catania, 1° aprile 1955.

10) 4-17 aprile 1955 **si riparla di grazia presidenziale e di condono**

Dal "Fascicolo stampa" raccolto da Guareschi in carcere:

Il condono della prima condanna chiesto dai difensori di Guareschi. Atteso tra breve il verdetto delle Corte d'Appello di Milano. Fra qualche giorno la Corte d'appello di Milano si pronuncerà nel ricorso presentato dai difensori di Giovanni Guareschi per ottenere il condono la prima condanna subita dal noto giornalista. Se il ricorso – che è stato presentato dai difensori, indipendentemente dalla posizione assunta dall'imputato nella causa – fosse accolto, Guareschi potrebbe uscire dal carcere il prossimo 24 maggio, avendo scontato l'anno di reclusione cui era stato condannato nel processo promosso dall'onorevole De Gasperi. Se il ricorso sarà respinto, i difensori di Guareschi potrebbero avere aperta una sola via: la presentazione di una nuova richiesta in Cassazione. Solo in caso di risposta negativa di quest'ultima, Guareschi dovrà scontare anche la condanna a otto mesi di carcere subita il 10 aprile 1951 per vilipendio al Presidente della Repubblica. Guareschi, come è noto, non ha mai presentato appello contro la sentenza subita nel processo De Gasperi. Condannato, ha atteso che trascorresse il periodo di tempo più breve possibile per iniziare l'espiazione nel carcere di Parma. Ma suoi difensori hanno pensato di ricorrere circa la mancata concessione del condono per la prima condanna. Condannato la prima volta a otto mesi, Guareschi non scontò allora il carcere, beneficiando della condizionale. Questa condizionale – che significa la sospensione dell'applicazione della sentenza nel caso il condannato non subisca un'altra condanna nel periodo di 5 anni – venne revocata automaticamente al momento della seconda sentenza. E, per questo i difensori non poterono obiettare nulla. Invocarono invece la legge di amnistia e di indulto del 18 dicembre 1953 per chiedere che gli otto mesi inflitti a Guareschi per vilipendio del Presidente della Repubblica venissero condonati. Perché condonati? Perché l'art. 2 della legge di amnistia prevede il condono per le condanne fino ai tre anni. Guareschi era stato condannato a otto mesi; dunque nei suoi confronti deve essere applicato il provvedimento del condono.

A questo proposito però le cose si complicarono. Infatti, la legge di amnistia prevede anche la «revoca» del condono concesso, qualora «...chi ne abbia usufruito riporti altra condanna, punibile con pena detentiva superiore nel massimo ad un anno per un reato commesso entro 5 anni dalla data del 18 dicembre 1953». La nuova condanna di Guareschi, irrogatagli il 15 aprile 1954 non impedisce forse l'applicazione del condono?

Il problema potrebbe essere sottile, ma i difensori dello scrittore ragionano così: per revocare qualcosa bisogna che prima la stessa cosa sia stata concessa. Si conceda dunque anzitutto il condono a Guareschi. Ma una volta ottenutolo, Guareschi non potrà soffrirne la revoca, perché la seconda condanna avrebbe dovuto essergli stata inflitta successivamente all'accordato condono e non prima, come nel nostro caso. Potrebbe essere azzardato anticipare le decisioni della Corte d'appello. Tanto più che l'attesa per la sentenza – che toccherà difficili questioni di interpretazione giuridica – è viva negli ambienti forensi. («Resto del Carlino», 9 aprile 1955.)

2

GUARESCHI VERRÀ SCARCATO? A PROPOSITO DELLA POSSIBILE SCARCARAZIONE DI GUARESCHI, AL COMPIMENTO DELL'ANNO DI DETENZIONE INFLITTOGLI PER LA PUBBLICAZIONE DELLE LETTERE ATTRIBUITE A DE GASPERI, APPRENDE LA PENISOLA CHE SAREBBE INTENZIONE DI EINAUDI DI EVITARE ALLO SCRITTORE UN'ULTERIORE PERMANENZA IN CARCERE. CONTRO QUESTA EVENTUALITÀ SI SONO PERÒ AVANZATE TESI, PERALTRO CONSIDERATE PRIVE DI FONDAMENTO GIURIDICO, TENDENTI A NEGARE TALE PREROGATIVA AL PRESIDENTE USCENTE. SI DÀ TUTTAVIA COME PER CERTO CHE EINAUDI È INTENZIONATO A VINCERE OGNI ESITAZIONE. IN QUESTI ULTIMI TEMPI, GIORNALI DI TUTTO IL MONDO HANNO RESO OMAGGIO ALL'UMORISTA AUSPICANDO UNA SUA PRONTA LIBERAZIONE. L'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA DI S. PAULO DEL BRASILE HA PUBBLICATO SUL SUO BOLLETTINO UNA PROTESTA AFFERMANDO CHE L'INCARCARAZIONE DI GUARESCHI È UN ATTO INCOMPATIBILE COI PRESUPPOSTI DELLA DEMOCRAZIA. ANCHE LA PENISOLA SI AUGURA CHE GUARESCHI RIABBIA AL PIÙ PRESTO LA LIBERTÀ ONDE POSSA DARE ANCORA IL SUO VALIDO CONTRIBUTO ALLA LOTTA CONTRO IL COMUNISMO., dall'AGENZIA LA PENISOLA, Milano, 16 aprile 1955.

3

“Il caso Guareschi” ha sollevato un difficile quesito giuridico - A giorni la decisione della Corte d'Appello sul ricorso avanzato dai difensori. I difensori di Guareschi chiedono il condono della prima condanna - La Corte d'Appello di Milano emanerà fra giorni il suo verdetto: se dovrà cioè annullare gli otto mesi di carcere comminati al giornalista per vilipendio al Presidente della Repubblica. Fra qualche giorno la Corte d'Appello di Milano si pronuncerà sul ricorso presentato dai difensori di Giovanni Guareschi per ottenere il condono circa la prima condanna subita dal noto giornalista. Se il ricorso che è stato presentato dai difensori, indipendentemente dalla posizione assunta dall'imputato nella causa fosse accolto, Guareschi potrebbe uscire dal carcere il prossimo 24 maggio, avendo scontato l'anno di reclusione cui era stato condannato nel processo promosso dall'on. De Gasperi. Se il ricorso sarà respinto, i difensori di Guareschi potrebbero

avere aperta una sola via: la presentazione di una nuova richiesta in Cassazione. Solo in caso di risposta negativa di quest'ultima Guareschi dovrà scontare anche la condanna a 8 mesi di carcere subita il 10 aprile 1951 per vilipendio al Presidente della Repubblica. Guareschi, come è noto, non ha mai presentato appello contro la sentenza subita nel processo con De Gasperi. Condannato, ha atteso che trascorresse il periodo di tempo più breve possibile per iniziare l'espiazione nel carcere di Parma. Ma i suoi difensori hanno pensato di ricorrere circa la mancata concessione del condono per la prima condanna. Condannato la prima volta a otto mesi, Guareschi non scontò allora il carcere, beneficiando della condizionale. Questa condizionale (che significa la sospensione dell'applicazione della sentenza nel caso che il condannato non subisca una altra condanna nel periodo di 5 anni) venne revocata automaticamente al momento della seconda sentenza. E, per questo i difensori non poterono obiettare nulla. Invocarono invece la legge di amnistia e di indulto del 18 dicembre 1953 per chiedere che gli Otto mesi inflitti a Guareschi per vilipendio del Presidente della Repubblica venissero condonati. Perché condonati? Perché l'Art. 2 delle legge di amnistia prevede il condono per le condanne fino ai tre anni, Guareschi era stato condannato ad otto mesi; dunque nei suoi confronti deve essere applicato il provvedimento di condono. A questo proposito però le cose si complicano. Infatti la legge di amnistia prevede anche la "revoca" del condono concesso. Qualora «... chi ne abbia usufruito riporti altra condanna, punibile con pena detentiva superiore nel massimo a un anno per un reato commesso entro 5 anni dalla data del 18 dicembre 1953». La nuova condanna di Guareschi, irrogatagli il 15 aprile 1954 non impedisce forse l'applicazione del condono? Il problema potrebbe essere sottile, ma i difensori dello scrittore ragionano così: per revocare qualcosa bisogna che prima la stessa cosa sia stata concessa. Si conceda dunque anzitutto il condono a Guareschi. Ma una volta ottenutolo Guareschi non potrà soffrirne la revoca perché la seconda condanna avrebbe dovuto essergli stata inflitta "successivamente" all'accordato condono e non "prima" come nel nostro caso. Potrebbe essere azzardato anticipare le decisioni della Corte d'Appello. Tanto più che l'attesa per la sentenza - che toccherà difficili quesiti di interpretazione giuridica - è viva negli ambienti forensi., da Italia, Milano, 8 aprile 1955.

4

Idem, da Stampa Sera, Torino, 8 aprile 1955.

6

Il caso Guareschi. «Caro Direttore, leggevo proprio ieri che Giovannino Guareschi, col suo Don Camillo, anche in Francia (come in America, in Giappone e in Germania) è in questi anni lo scrittore italiano "più venduto", e quindi più letto e più conosciuto. E leggendo pensavo che Giovannino Guareschi trascorrerà, dopo il Ferragosto, il Natale, il Capodanno e l'Epifania, anche la Pasqua in carcere; e deve prepararsi a trascorrervi un altro Ferragosto, un altro Natale e, molto probabilmente, un'altra Pasqua. A parte ogni umana considerazione, potremmo però trarre motivo di orgoglio da una constatazione del genere, che verrebbe a documentarci come nella Repubblica democratica Italiana, la legge sia veramente uguale per tutti; se un dubbio doloroso non ci assillasse, indicendoci a chiedere: "ma davvero la legge è uguale per tutti?". È la prima volta, se non erro, che ci occupiamo del "caso Guareschi", per il rispetto che, in ogni vicenda, portiamo all'azione della giustizia, e per la considerazione nutrita verso la professione giornalistica che ci impedisce di considerare il giornalista come un minorato psichico, un irresponsabile costantemente sottratto, in un modo o nell'altro al dovere di rispondere di fronte alla Legge delle sue azioni, della sua attività, dei suoi scritti e delle sue affermazioni. Però non posso dimenticare che proprio nei giorni scorsi gli uccisori di don Pessina sono stati scarcerati e sono rientrati ai loro paesi acclamati come eroi e accolti da cortei rombanti di motociclette; che i massacratori dei conti Manzoni sono da anni in libertà perché amnistiati; che il rag. Moranino per la seconda volta è riuscito a sottrarsi alla giustizia degli uomini riparando oltre cortina per evitare il giudizio sui suoi settanta omicidi; che per Dante Gorreri, responsabile di omicidio plurimo e aggravato, la giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera ha concesso la autorizzazione ma ha negato la possibilità dell'arresto immediato. In questo nostro felice Paese, che a causa delle ricorrenti e vastissime amnistie può de finirsi il "paradiso dei delinquenti", soltanto lo scrittore Guareschi, dunque, deve vuotare fino alla feccia l'amaro calice della umana riconoscenza. Perché mai? Mi rendo conto, caro Direttore, che non può esservi comprensione, nella nostra Patria, per gli scrittori, dirò così, di parte nazionale, per i giornalisti anticomunisti. Esistono due pesi e due misure, di modo che mentre il direttore dell'Unità, quando pubblica sul suo giornale che il Presidente del Con (manca un pezzetto) pubblicato un documento attribuito all'ex Presidente del Consiglio, non soltanto viene condannato a due anni complessivi di carcere, ma deve scontare la pena, nel modo più rigoroso. Di che cosa si è reso colpevole Guareschi? Forse di irriverenza nei confronti del Presidente della Repubblica, e di leggerezza verso un Presidente del Consiglio. Però, mi permetto di chiedere: non ha forse espiato a sufficienza queste sue colpe, non ha pagato abbastanza duramente la colpa principale di essere stato, tra il 1945 e il 1948, uno dei più efficaci avversari del comunismo? Come vedi, Direttore, non voglio entrare nel merito della questione, anzi delle questioni che hanno condotto il Guareschi in carcere. Non voglio indagare se sia opportuno o meno per il Presidente della Repubblica fare pubblicità ai propri vini; non voglio neppure mettere il dito sulla piaga scaturita dal processo De Gasperi - Guareschi; non voglio chiedere, infine, alle autorità inquirenti, i motivi per i quali dopo la conclamata falsità del documenti messi in circolazione dal De Toma e dopo che i documenti stessi sono alati sequestrati, lo scandalo sia stato insabbiato e il De Toma (come un Moranino qualsiasi) abbia potuto espatriare "clandestinamente", evitando così, a sé e agli altri, i clamori di un processo che non avrebbe mancato di sollevare discussioni, polemiche e incidenti. Voglio anzi ammettere che il documento pubblicato da Guareschi sia falso; tuttavia è doveroso almeno riconoscere che pubblicandolo il direttore di Candido ha agito in assoluta buona fede. Ebbene l'assurdo della vita italiana vuole che il presunto falsario, dopo essere stato arrestato sia riuscito a fuggire, in modo misterioso sul quale non posso né voglio indagare; mentre chi ha pubblicato il falso documento (per togliere il quale dalla circolazione si erano interessati a suo tempo uomini di Governo) da un anno langue in galera e un altro anno deve rimanervi, solo perché non è fuggito, perché da cittadino rispettoso della Legge ha ritenuto doveroso rispondere dei propri atti di fronte alla Legge. No, caro Direttore, questa Legge non è uguale per tutti; vi è la Legge del rigore contro quel cittadini che rispettano, com'è loro dovere, anche combattendole com'è loro diritto, le Autorità; e vi è una legge dell'impunità per coloro i quali, si chiamino De Toma o si chiamino Moranino, pensano di sottrarsi con la fuga (e non voglio sapere come tali fughe siano possibili!) al giudizio dei Magistrati. È giusto questo? Non è giusto, ma probabilmente è inevitabile, soprattutto quando si considerino le omertà sotterranee, gli antichi e non tutti confessabili legami esistenti e operanti nell'intricata jungla della politica italiana. Ciò non toglie però che dove, per cause di forza maggiore, si dimostrano carenti l'imperio della legge, la forza del diritto, il principio stesso della Costituzione che conclama l'eguaglianza di tutti i cittadini, dovrebbe subentrare il buon senso dei singoli, la illuminata comprensione di chi, in forza della Costituzione, può riparare ad eventuali ingiustizie imposte dalla "ragion di Stato". Ormai, a torto o a ragione, Guareschi ha espiato l'anno di carcere af-

fibbiatogli a seguito della querela di De Gasperi; gli rimane da espiare la precedente condanna inflittagli per una vignetta che due deputati della maggioranza ritennero lesiva per il prestigio del Capo dello Stato. Non so se il sen. Einaudi ricorderà le vignette dell'Asino o dell'Avanti!, all'epoca di Scalarini, nelle quali l'allora Re d'Italia veniva spesso raffigurato a cavalcioni di teschi umani; ma ricordandolo, e raffrontando la dura condanna inflitta a Guareschi con l'impunità riservata, trenta o quarant'anni addietro, a Podrecca o a Scalarini, sarà fatalmente indotto a meste considerazioni sulla democraticità della Repubblica ch'egli da sette anni presiede. Comunque, caro Direttore, scontata la pena "De Gasperi" Guareschi dovrà, nei prossimi mesi, scontare la pena "Einaudi". Si disse, dopo la morte di De Gasperi, che lo Statista trentino avrebbe avuto intenzione di adoperarsi per la scarcerazione del giornalista parmense. Purtroppo non ne ebbe il tempo, e nessuno dei suoi pensò di realizzare quelle buone intenzioni. Ma se De Gasperi è morto, Einaudi è vivo ed è, per due settimane ancora nelle condizioni di poter decidere la grazia per i condannati. Ora il Presidente della Repubblica, nel suo settennato, ha graziato molti ergastolani, molti delinquenti pericolosi, ha firmato, a rotazione continua, decreti di amnistia; perché, dunque, non dovrebbe concedere la grazia all'unico giornalista italiano in carcere, per reato di stampa; ad un giornalista, inoltre, che sta ora espiando per il reato di vilipendio nei confronti del vino "Nebiole", di produzione Einaudi? Lo so che non è stato il Presidente della Repubblica a perseguire penalmente Guareschi, ma è stato lo zelo di due deputati democristiani (di quelli, forse, che in Parlamento solidarizzano con Sereni o con D'Onofrio) a sollevare la questione e a mettere in moto la macchina della Giustizia; ma so anche che se il Presidente vuole, Guareschi sarà libero. Non è, questa mia, una domanda di grazia o un'invocazione alla pietà; ma è semplicemente un appello perché venga a cessare un assurdo che non fa certo onore alla nostra situazione politica. Quando si pensi che in questo nostro Paese anticomunista i giornalisti comunisti possono scrivere ciò che vogliono, e impunemente possono istigare, all'odio, al delitto, al tradimento; quando si ricordi che Renzi e Aristarco furono urgentemente scarcerati per quanto avessero vilipeso le Forze Armate italiane: quando quotidiana (*manca un pezzetto*, NdR) vicinola del Capo dello Stato, è qualcosa di inconcepibile, è una constatazione che porta a considerazioni del tutto negative nei confronti della Repubblica e della Democrazia. Mentre i giornalisti comunisti e paracomunisti possono impunemente continuare la loro azione di vilipendio di tutte le Istituzioni e di istigazione all'odio, alla violenza e al tradimento; il giornalista anticomunista più conosciuto internazionalmente, deve rimanere in carcere per avere cercato, con la polemica e la satira, non importa se a torto o a ragione, di migliorare il costume degli uomini e, quindi, della politica italiana. Non credo, caro Direttore, che il Presidente Einaudi, liberale all'antica, possa accettare e condividere un assurdo del genere. Per questo io mi auguro (e con me se lo augurano milioni di italiani) ch'egli voglia concludere il proprio settennato con un atto di clemenza, voglia cancellare questa macchia che, indipendentemente dalla sua volontà, è l'unica forse che getta una zona d'ombra sulla Sua Presidenza davvero ammirevole per equilibrio, fermezza e senso di responsabilità. Tanto più che un provvedimento del genere non potrebbe essere adottato dal suo successore per ovvie ragioni di opportunità. Se la Legge non è uguale per tutti, facciamo almeno che la clemenza lo sia. Facciamo che Giovanni Guareschi possa essere libero, per i suoi "crimini", come gli assassini dei conti Manzoni o come gli esecutori di don Pessina. Dimostriamo che nella Repubblica democratica italiana, la libertà di stampa è almeno pari alla libertà di omicidio. (Alberto Giovannini, «Tempo», Roma 4 aprile 1955.)

Einaudi grazierà Guareschi? Il caso Guareschi – paradossale sotto molti aspetti – torna d'attualità in questi giorni. Un autorevole quotidiano indipendente romano, Il Tempo, s'è rivolto a Luigi Einaudi perché concluda il suo mandato al Quirinale con atto di clemenza che senza dubbio sarebbe accolto con soddisfazione in Italia e all'estero, dove Guareschi è il nostro scrittore più noto. «Il Presidente nel suo settennato – scrive Alberto Giovannini – ha graziato molti ergastolani, molti delinquenti pericolosi, ha firmato a rotazione continua decreti di amnistia: perché dunque non dovrebbe concedere la grazia all'unico giornalista in carcere per reato di stampa? Tanto più che un provvedimento del genere non potrebbe essere adottato dal suo successore per ovvie ragioni di opportunità», da La Tribuna Illustrata, Roma, 17 aprile 1955.

(dida) Guareschi alla guardia carceraria: «Einaudi mi ha concesso la grazia? Ci sarà un equivoco!» la guardia: «Guareschi ha ragione; il provvedimento riguarda l'ergastolano Lirussi da Udine condannato a vita per omicidio aggravato e rapina», da Il Travaso, Roma, 7 aprile 1955.

Giovannino ha fatto in carcere i suoi quarantasette anni. E noi possiamo mandargli un augurio tanto più sincero, in quanto non apparteniamo alle schiere dei suoi incondizionati "zelatori". Quando la clamorosa vicenda giudiziaria venne a conclusione, noi volemmo esprimerci sinceramente "pro e contro" la sua condotta (Fortuna del 9 maggio 1954). Possiamo quindi dichiarare oggi, con tutta tranquillità, che, pur con i suoi umanissimi errori e difetti, Guareschi, ci si perdoni l'iperbole, è un simbolo di libertà e, come tale, va restituito al più presto al suo lavoro e al suo combattimento. Ci auguriamo che il passaggio dal primo al secondo settennato presidenziale sia segnato da un atto di clemenza in tal senso. Anche perché è strano che l'unico giornalista, forse, in carcere per reati di stampa, sia proprio Giovannino, lo scrittore italiano d'oggi più letto in tutto il mondo. Ma proprio questo, certo demi-monde politico-giornalistico non perdonerà mai a Guareschi: di essere un best-seller, di avere scritto sul suo giornale, settimana per settimana, un libro che è forse, dopo il *Cuore*, il più diffuso e tradotto all'estero e di avere così, fra l'altro, raggiunto un grado di indipendenza economica contro cui si spuntano le armi della corruzione e della intimidazione che eventualmente si volessero usare contro di lui sul piano professionale. È ovvio, peraltro, che a nulla servirebbe, in tal senso, l'indipendenza economica, se non poggiasse su solide fondamenta morali e intellettuali. Auguri, Guareschi., da Fortuna, Roma, 20 aprile 1955

?

La grazia. La stampa, che è quella che forma l'opinione pubblica, scrive che questa è già natura per accettare la grazia del maestro Graziosi il quale - poveretto! - ha già scontato dieci anni di carcere. Personalmente vorremmo che lo mandassero a casa domani, tanto più che è difficile ci ricaschi; se consideriamo, poi, che un così lungo periodo di detenzione non lo subisce oggi neppure chi arma la mano a sicari incoscienti per fare uccidere fior di galantuomini come don Pessina, i dieci anni di Graziosi - il quale ha ucciso solamente sua moglie per poter attendere meglio ad altre imprese galanti - sono veramente molti, ma (opinione pubblica è convinta che in carcere ci sia molta altra gente che ha peccato assai più lievemente e sia stata colpita in modo più duro. E non pensiamo solo a Guareschi., di l. c., da L'Agricoltore Bresciano, 4 aprile 1955.

11) aprile 1955 è arrivato il cigno!

Dal fascicolo di ritagli stampa fatto da Guareschi in Carcere:

È tornato a Salso il cigno... di Busseto inorridito dalle canzoni di Sanremo. Il cigno planato ieri a mezzogiorno sull'aia di un podere di Giovanni Guareschi, a Madonna dei Prati di Busseto, non proveniva da Monsalvato, ma dal laghetto dei giardini di Salsomaggiore. Ciononostante – e non poteva essere altrimenti – la significazione di quella candida apparizione è rimasta ed ha rinfocolato le speranze dei molti amici di Guareschi che sperano in un suo prossimo ritorno a casa.

Erano le dodici quando il mezzadro avvertiva la signora Ennia che in cielo uno straordinario e candido uccello roteava in cielo. Di lì a poco il magnifico cigno, con un'apertura d'ali di due metri e mezzo planava sull'aia e si lasciava poi docilmente avvicinare, tanto che gli accorsi potevano sistemarlo in una vasca d'acqua e rifocillarlo poco dopo con alcuni pesci catturati appositamente nel vicino torrente Ongina. Intanto a Salsomaggiore avveniva la scena inversa. Il guardiano del parco Mazzini al mattino constatava la sparizione del cigno vedovo donato una settimana fa dalla Municipalità di Ginevra ad una «cignessa» morta poco dopo l'arrivo. Il cigno, che già il giorno stesso del decesso della compagna, aveva tentato di allontanarsi alla chetichella, dirigendosi verso... la stazione ferroviaria, era misteriosamente scomparso, certamente seccato dalle canzoni di Sanremo echeggiate dai baracconi accampati nei pressi del Parco, per la corsa ciclistica di domenica che aveva attirato gran folla, cosicché di buon mattino decollava silenziosamente prendendo il volo come un aliante verso la pianura. Il cigno navigò per una ventina di chilometri e infine il candido uccello scelse qual, pista d'atterraggio l'aia del direttore di «Candido», destando la curiosità degli abitanti che accorsero numerosi unitamente al maresciallo dei CC. Luigi Rodano. Ieri mattina non appena a Salso si è letta sul nostro giornale la notizia relativa al cigno... di Busseto, si comprese quali erano le simpatie del fuggitivo ed allora il veterinario comunale dott. Valla si recava in automobile al podere di Guareschi per chiarire la provenienza del cigno e riportarlo così a Salso. Ora i salsesi, dopo una cortese lettera di assicurazione, e forse di condoglianze da parte della Municipalità di Ginevra, attendono l'arrivo della femmina che dovrà rimpiazzare la prima compagna del cigno reale ritornato a casa. (senza dati).

Annunciatore di grazia? Un cigno è planato nel podere di Guareschi. Sono corse insistenti, ma prive di alcun fondamento, voci di una possibile grazia che Luigi Einaudi potrebbe concedere a Giovannino Guareschi prima di lasciare la massima Carica dello Stato. Gli amici del giornalista, che sta per compiere un anno di carcere, se lo augurano di gran cuore, ma non vogliono anticipare i tempi con illazioni spesso più dannose che utili. Registriamo, però, oggi una notizia che ha tutto il sapore dell'auspicio più singolare e polemico. Ieri pomeriggio un grande cigno reale candido con un'apertura d'ali di due metri e mezzo, dopo aver volteggiato sul cielo delle Roncole, è sceso nel podere di Madonna dei Prati ove la signora Ennia Guareschi stava osservando l'esecuzione di lavori a una stalla. Il magnifico cigno, all'approssimarsi del mezzadro Dismo Campanini e del di lui figlio Romano, si lasciava catturare senza tentare la fuga. Il cigno, come è a tutti noto, rappresenta la grazia e non sono del tutto a sproposito, quindi, i primi commenti sorti a Busseto che proprio la grazia di Einaudi sia preannunciata dalla candida apparizione. («Il Resto del Carlino», 13 aprile 1955.)

Arrivata una nuova sposa per il cigno del parco Mazzini. Ieri, alle 14,45, è giunto all'aeroporto della Malpensa il cigno femmina inviato dal Museo di Storie Naturali di Ginevra in sostituzione di quello recentemente deceduto. Il cigno è stato preso in consegna da un inviato dell'Azienda autonoma di cura che lo ha trasportato in automobile a Salso dove è andato a consolare la vedovanza dell'altro cigno maschio che, come si è detto l'altro giorno, aveva spiccato il volo ed era poi stato catturato a Roncole di Busseto nel podere di Guareschi. («Resto del Carlino», 14 aprile 1955.)

Busseto. Qualche tempo fa, un cigno bianco prendeva il volo da Salsomaggiore e raggiungeva Busseto, atterrando sulla tenuta di Giovanni Guareschi. Per Giovannino non è così facile scegliere, la libertà; egli ha preferito sinora rimanere in carcere piuttosto che venir meno alla sua parola. Speriamo tuttavia che la sua detenzione stia ormai per volgere alla fine, che anche lui possa al più presto spiccare il volo da San Francesco. Ai Salsesi, intanto, è stato regalato un nuovo cigno in sostituzione di quello che si è reso uccel di bosco. (senza dati)

Il 13 aprile un grande cigno bianco, dopo un'elegante evoluzione nel cielo di Roncole, si posava sull'aia del podere «Bonifica» di fronte al Santuario della Madonna dei Prati. Era atterrato in un fondo di Giovannino Guareschi, proprio nel momento in cui la moglie del nostro Beneamato Direttore stava ispezionando i lavori di una nuova stalla in costruzione. Si seppe poi che il magnifico cigno proveniva, non dai Monsalvato come quello di Lohengrin, ma semplicemente dai Parco Regina Margherita di Salsomaggiore, dal quale era fuggito in seguito alla morte della sua compagna. Dopo essere stato rifocillato con pesci catturati nel fiume Ongina è stato ricondotto a Salsomaggiore. Nella foto la signora Guareschi (a destra) ammira il cigno. Alla sua destra il maresciallo Rodano e l'affittuario della «Bonifica» con la moglie. (Giovanni Cavallotti, «Giro d'Italia», da «Candido» n. 17, 24 aprile 1955, pag. 4).

6

Morta la compagna evade da Salsomaggiore. **Un cigno è apparso nel cielo di Busseto.** Il candido volatile, vinto dalla tristezza, ha abbandonato la cittadina termale ed è planato dopo 20 km. di volo nel podere di Giovannino Guareschi alle Roncole. Un grande cigno è apparso improvviso ieri l'altro mattina nel cielo di Roncole di Busseto ed è quindi disceso, planando dolcemente, proprio nel podere di Giovannino Guareschi, in località Madonna dei Prati. Non sappiamo se il candido volatile come il leggendario messaggero del Santo Graal fosse venuto dal lontano Monsalvato per annunciare alla signora Ennia l'imminente scarcerazione del marito: senza dubbio, però, conosciuta dopo poche ore la vicenda dell'animale, i riferimenti simbolici – anche trascurando il particolare dell'atterraggio nel podere di Guareschi – ci sono sembrati piuttosto sorprendenti. Il cigno era stato donato una decina di giorni fa unitamente alla sua compagna dalla municipalità di Ginevra al Comune di Salsomaggiore e fu collocato nel laghetto del parco Mazzini. Ma, nella stessa giornata dell'arrivo, la «cignessa» intonò l'estremo canto e morì. Restato immaturamente vedovo il povero cigno, vinto dalla tristezza se la svignò alla chetichella dal parco Mazzini e fu sorpreso mentre s'incamminava lento e mesto verso il viale della stazione dove, appunto fu riacchiuffato. Fallito dunque il suo tentativo di fuga per strada ferrata il cigno pensò di abbandonare nuovamente la cittadina termale così carica per lui di tristi ricordi affidando la sua libertà alle bianche ali. E nel pomeriggio dell'altro ieri, forse straziato dalle canzoni di Sanremo che gli altoparlanti di un vicino Luna Park lanciavano ai quattro venti, prese improvvisamente, il volo e, spaziando oltre gli ameni colli di Salso, si diresse verso la Bassa puntando su Busseto, patria di un altro famoso cigno. Il simbolo, dunque, sembrava abbastanza chiaro. Ma la improvvisa decisione di planare sul podere di Giovannino Guareschi dopo aver navigato per circa 20 chilometri come un candido aliante venne a complicare un così spontaneo riferimento con altri significati simbolici: e i contadini prontamente accorsi pensarono come si è detto ad un celeste annuncio di libertà per il direttore di Candido. Il cigno intanto fu collocato in una vasca d'acqua e nutrito con pesci del vicino torrente Ongina in attesa di essere riportato a Salsomaggiore. («La Notte», Milano 14 aprile 1955.)

(*dida*) Il cigno di Salsomaggiore fotografato nel momento del suo atterraggio sull'aia di Giovanni Guareschi a Roncole di Busseto, dopo il volo durato cinque ore e mezzo. L'arrivo inaspettato del bianco uccello è stato accolto come un buon presagio per l'uscita dal carcere del

direttore di *Candido* che ha già scontato undici mesi in San Francesco e per il quale gli avvocati difensori hanno avanzato domanda di grazia. Intanto al cigno, tornato al laghetto di Salso, è stata data una nuova compagna. («Gazzetta di Parma», 19 aprile 1955.)

12) 3 aprile 1955 la voce di «Candido» (n. 14 del 03.04.55 in edicola il 30.03.55)

Giro d'Italia. (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che, col tempo e la pazienza, è giunto al suo 307° giorno di galera. Gliene restano ancora 298 (58 per De Gasperi e 240 per Einaudi) e solo un miracolo può permettergli di uscire prima del giorno stabilito dalla repubblicana legge. Ma non è il caso di sperare, perché adesso pare che anche la gestione dei miracoli sia passata alla DC: lo si deduce da una lettera pubblicata sul franco-valdostano «Pays d'Aoste» che parla del PRIMO MIRACOLO DI DE GASPERI e dice: «Invio lire 300 per l'erezione del monumento a De Gasperi, nostro primo Presidente, avendo questi giorni scorsi ottenuto mediante sua intercessione, una grande grazia. Firmata: Romilda Vuillermin Ganis». Dopo di che dobbiamo riconoscere che la faccenda è estremamente seria, perché De Gasperi è sinora l'unico statista del ventesimo secolo che sia riuscito a intercedere a favore dei suoi elettori perfino davanti al Padreterno. Il suo unico concorrente in materia è Giuseppe Stalin il quale, a suo tempo, procurò una fiala di penicillina a una bimba ammalata che lo aveva sognato in veste di «Nonno Gelo». Però Stalin, quando fece il miracolo, era ancora vivo, e pertanto resta sempre il sospetto che la cosa fosse «organizzata».

(pag. 11) **Ultime notizie (false).** Con le prime aurette primaverili sono tornate a svolazzare le notizie che riguardano Guareschi: «Guareschi scrive le sue memorie», «Guareschi fotografato in carcere», «Guareschi ha finito di scrivere un nuovo soggetto cinematografico» e, finalmente, «Guareschi sarà graziato».

Ormai siamo abituati a queste notizie – non tutte vere, non tutte false – e ci limitiamo a registrarle come segno della faciloneria dei nostri giornali. E le registriamo con una certa apprensione perché abbiamo constatato che qualunque notizia si pubblichi sul conto del nostro Direttore chi ci rimette – poco o molto – è sempre lui. Anche quando si tratta di cose insignificanti, anche quando sono messe in circolazione con le migliori intenzioni. S'è visto cosa è successo quando i giornali pubblicarono che la «Parte lesa aveva perdonato», che la «Moglie di Guareschi aveva chiesto la grazia», che «Tre medaglie d'oro ecc. ecc.». I giornali andarono a gara nel pubblicare inesattezze, falsità grossolane e interpretazioni del tutto arbitrarie. L'ultima notizia in ordine di tempo è quella trasmessa dalla non meglio qualificata agenzia «L'Informazione» di Roma che dice testualmente: «Poiché mancano poche settimane per scontare la pena irrogatagli dal Tribunale di Milano in seguito a querela da parte dell'on. De Gasperi, e subito dopo avrebbe inizio il periodo di pena inflittagli per offese al Capo dello Stato, Guareschi, riferisce l'Agenzia «L'Informazione», starebbe per essere graziato. Negli ambienti del Quirinale sembra che il Presidente della Repubblica voglia riserbarsi l'atto di grazia come ultimo atto della sua attività presidenziale, tanto più che esso riguarderebbe un'offesa recata a lui personalmente dal Guareschi». Non ci è possibile e non c'interessa stabilire la serietà e la fondatezza di questa notizia. Rileviamo semplicemente che essa notizia è servita, ancora una volta, ai giornali meno seri per parlare in modo inesatto e dannoso di Guareschi. Perfino «La Notte» di Milano, un giornale fatto da autentici galantuomini, si è lasciato sfuggire una frase che dimostra la faciloneria e l'irresponsabilità di certi corrispondenti romani. Così il quotidiano milanese, con il lodevole intento di chiarire meglio le cose, ha scritto che «Guareschi fu ritenuto colpevole per avere pubblicato una serie di lettere attribuite a De Gasperi e che le testimonianze e le perizie calligrafiche dichiarano essere state falsificate».

Questo si stampa su un giornale indipendente quando fino i sassi sanno che Guareschi è stato condannato per direttissima e che il Tribunale rifiutò la richiesta dei difensori di Guareschi di fare eseguire le perizie calligrafiche e chimica perché la Parte Lesa, dopo aver dichiarato di concedere la più ampia facoltà di prova, si oppose ostinatamente alla richiesta. L'unica perizia è stata quella presentata dallo stesso Guareschi, perizia che è stata allegata agli atti senza contestazioni e senza essere nemmeno letta. Ma quella perizia dimostrava chiaramente che le famose lettere non erano false. Tutto ciò dimostra che le varie notizie di «grazie» e di «perdoni» servono tutte, in buona fede o in mala fede, a denigrare Guareschi che da dieci mesi se ne sta silenzioso e disciplinato in San Francesco.

13) 10 aprile 1955 la voce di «Candido» (n. 15 del 10.04.55 in edicola il 06.04.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Signor Direttore che, essendo giunto al suo 314 giorno di galera democratica, ha ancora una spettanza di giorni 291, di cui 51 per De Gasperi e 240 per Einaudi. Circa l'operazione voci & pettegolezzi c'è da dire che i giornali governativi non hanno ancora attribuito a Guareschi l'intenzione di farsi eleggere Presidente della Repubblica, e ciò è consolante. Circa il REGIME POLITICO-CARCERARIO cui è sottoposto il Beneamato Direttore abbiamo invece che, secondo una notizia de «Il Resto del Carlino», le famose fotografie di Guareschi, scattate col teleobiettivo dall'esterno del carcere e pubblicate in seguito su una rivista milanese, hanno provocato una «severissima inchiesta» della polizia, la quale dopo «meticolose indagini effettuate presso le famiglie che abitano in case adiacenti alle carceri» ha «spostato le sue ricerche» nel «grosso edificio che ospita il liceo Scientifico "Guglielmo Marconi"» ed ha ivi scoperto: 1) che le fotografie furono scattate da un fotografo; 2) che esso fotografo si «appostò in un'aula del liceo e fece scattare l'obiettivo quando vide la signora Guareschi uscire dalla porta». Adesso sul capo del fotografo pende una DENUNCIA PER VIOLAZIONE DI DOMICILIO (pena massima anni cinque) e per l'occasione un lettore ci spiega che la faccenda non quadra perché – salvo i casi in cui l'imputato «commette violenza sulle cose o le persone o circola palesemente armato» – il reato di violazione di domicilio è punibile solo a querela della persona offesa. Come mai dunque si dice di voler procedere contro il fotografo? È stata fatta una denuncia da parte del Preside del liceo Marconi? Oppure si è stabilito che il fotografo circolava palesemente armato? Purtroppo non siamo in grado di chiarire la faccenda. Ci piacerebbe sapere soltanto a che punto sono le minuziose indagini condotte eventualmente contro i reporter che, mesi fa, fotografarono col teleobiettivo Piccioni e Montagna a Regina Coeli e pubblicarono le foto su una mezza dozzina di settimanali illustrati. Ma queste sono domande alle quali purtroppo non si usa rispondere. Vediamo quindi di consolarci ricordando che, dopo il nostro appunto di due settimane fa, IL SIGNOR SALVATO CAPPELLO HA RICONOSCIUTO DI ESSERSI SBAGLIATO e di aver erroneamente ritenuto che le due lettere di De Gasperi fossero state sottoposte a perizia chimica e grafica da parte dei tecnici dell'Archivio di Stato. Dopo di che prendiamo atto della cosa e dimentichiamo volentieri le 130 righe di insulti ed attacchi contro di noi che hanno preceduto il riconoscimento dell'errore del signor Cappello. Una sola cosa vogliamo fargli notare: noi non lo abbiamo «accusato» di ritenere falsi i documenti, né ci saremmo permessi di pretendere che egli cambiasse opinione. Avremmo se mai considerato poco cavalleresco l'insistere troppo su certe opinioni nei confronti di un uomo che sta in galera da un anno, ma si sarebbe sempre trattato di una questione di gusti personali. Ciò che abbiamo chiesto al signor Cappello era semplicemente la verità. Perché un conto è dire «io, Salvato Cappello, sono convinto che le lettere sono false», e un altro è affermare

che le lettere *furono riconosciute false da una perizia del Tribunale*», quando in realtà l'unica perizia eseguita le aveva dichiarate autentiche. Comunque consideriamo chiuso l'incidente.

14) 24 aprile 1955 **la voce di «Candido»** (n. 17 del 24.04.55 in edicola il 20.04.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che, essendo giunto al suo 329° giorno di galera, ha ancora una spettanza di giorni 276, di cui 30 per De Gasperi e 240 per Einaudi. Circa le famose accuse dei giornali DC secondo i quali Guareschi sarebbe andato in carcere *«per vanità»* e *«per il gusto di scrivere “Le mie Prigioni”*», apprendiamo che una non meglio identificata casa editrice milanese pubblicherà prossimamente un LIBRO DI DE GASPERI INTITOLATO “LETTERE DA UNA CELLA” e contenente le opere scritte dallo statista durante il periodo trascorso in carcere, prima che Mussolini accogliesse la sua domanda di grazia. Circa gli otto mesi del *Nebiolo* abbiamo invece un interessantissimo articolo pubblicato su «Il Corriere della Nazione» dall'ON. CESARE DEGLI OCCHI il quale, come avvocato, spiega che in base ai principi generali del diritto e in virtù dello stesso art. 4 del decreto di amnistia, Guareschi avrebbe il diritto di usufruire del condono e non dovrebbe assolutamente scontare gli otto mesi nebioleschi. Anche altri giuristi hanno riconosciuto più o meno esplicitamente l'esattezza della tesi dell'onorevole Degli Occhi, e l'avv. Arturo Orvieto ha perfino narrato su «Epoca» un aneddoto che, simbolicamente, invita la Giustizia a mettersi d'accordo col buonsenso. Ma non è il caso di nutrire troppe speranze. Anzi, è meglio farsi un'idea della situazione reale prendendo come esempio questa SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE che, in data 20-2-1954 stabilisce quanto segue: *«il non rivelare elementi che possano essere favorevoli all'avversario (in un processo, N.d.R.) è un accorgimento di difesa: la reticenza, le omissioni e il semplice mendacio possono essere consigliati, come ogni lieve astuzia, dalla tattica di conseguire vantaggio a discapito del contraddittore»*. Adesso dovete andare da un avvocato e farvi spiegare quale importanza hanno le sentenze della Cassazione e quali conseguenze potrebbe avere l'applicazione dei concetti giuridici di cui sopra in un processo civile o penale.